

Mons. Michele Sasso



Sacerdote
con
il cuore
di bambino

de DITORE
d'AMELIO

Ai nostri genitori,

*per averci dato un «santo
uomo».*

I fratelli
di Don Michele

Sacerdote
con il cuore
di bambino



Distribuzione gratuita

Non ho avuto il piacere di conoscere don Michele Sasso. Di riflesso però l'ho conosciuto e credo anche bene perché il fratello, prof. Giuseppe, mi parla di lui ogni volta che viene a trovarmi in redazione.

Don Michele doveva essere un grande «inviato» del Signore. Come editore non potevo dunque lasciarmi sfuggire l'occasione di dare alle stampe queste testimonianze, raccolte con infinita pazienza e commossa partecipazione, dal giornalista Antonio Ascione.

Pasquale D'Amelio

PREFAZIONE

Il perché di una raccolta

di Antonio Ascione

A sfogliare il lunghissimo elenco di firme di adesione al lutto per la morte di Michele Sasso, si rimane colpiti, in maniera immediata, sulla «varietà calligrafica» che vivacizza i tanti fogli del registro: normale cosa, data la eterogeneità della gente che solitamente ha conosciuto la persona di cui si celebrano le esequie; ma spiccatamente e umanamente particolare per il caso di quello che è stato definito «il don Bosco di Torre».

A guardarle, quelle firme, ci si rende conto quanto fosse ad «ampio raggio» il suo ministero sacerdotale: tanti nomi e cognomi appena accennati, qualche stentata scrittura oltre e sotto le righe. Una prova di come don Michele, nella sua breve ma intensa vita, fosse penetrato tra i ceti difficili non solo della sua città, Torre del Greco, ma anche di quelli del circondario. Era proprio il prete di tutti.

Era nato sicuramente per vivere le sofferenze degli altri; si era fatto prete per una vocazione da mettere a disposizione di quanti ne avessero bisogno: giovani abbandonati, ragazzi orfani, vedove, disadattati, sbandati, tossicodipendenti, i «lontani da Dio» sotto varie specie.

Viveva tra e per la gente, fino a rinunciare a quella che era «sua gente»: la famiglia. Alla quale dedicava ben poco, anzi niente. Il «tutto» era riservato a chi aveva le necessità più varie: un consiglio, un aiuto a scuola, l'essenziale per vivere, uno sprone e via elencando. Fino a «darsi» anche materialmente, escogitando modi e iniziative perché ai tanti che a lui ricorrevano venisse dato quello che occorreva, a partire dai bisogni primari ed elementari.

È possibile dire, per usare una terminologia attuale, che don Michele arrivava là dove le istituzioni erano assenti: e qui tocchiamo il tasto del degrado che caratterizza il «vivere» (sic!) di molte fasce di cittadini di Torre del Greco.

Che tutto questo fosse vero, lo testimoniano gli interventi che danno corpo a questa pubblicazione.

Non si tratta di un «libro voluto»; si tratta semplicemente di un libro che «si è fatto da solo» con le testimonianze spontanee che man mano sono arrivate alla famiglia in questi ultimi mesi: messaggi non retorici, ricordi non imbottiti di particolari artefatti, considerazioni improntate alla semplicità: il tutto a dimostrazione di quanto intensamente don Michele abbia vissuto il sentimento cristiano della Carità; e quale sia stato il suo

operato — rifacendosi al Beato Vincenzo Romano — sul fronte delle conversioni. La sua disponibilità per tutti e a tutti non è stata altro che «eseguire» e «osservare» il Vangelo: fino ad attirarsi antipatie da parte di molti; e a provocare nel suo animo un'amarezza che comunque non lo fermava, non lo bloccava.

I tantissimi scritti ricevuti e che in sintesi «fanno» questo libro non vogliono rappresentare una sorta di apologia di Michele Sasso: ma testimoniare quanto fosse intensa la sua obbedienza al dettato di Cristo. Fino a farlo sembrare un «prete esagerato».

a.a.

AVE, O SIGNORE

Ave, o Signore,
che fai sorgere il sole
e lo addormenti
in un incendio di luci;
che inargenti la luna
e la sposi superba
alla notte;
che fai splendere le stelle
e pallide le spegni
in un tremore di pianto.
Ave, o Signore del creato,
che plachi l'onde muggenti
in un trionfo di spume;
che inazzurri i cieli
e d'iride le vesti,
e le folgori annienti.
Ave, o Signore di tutti i mondi,
fa' ch'io possa pregarti
con la voce degli antichi tronchi;
ch'io possa offrirti,
innalzato dalla mia poesia,
il cantico migliore
del mio cuore.
Ave, o Signore.

Michele Sasso



S.M. del Popolo di Torre del Greco: da qui comincia il suo cammino sacerdotale.

Michele Sasso era nato a Torre del Greco il 6 gennaio 1945. Ha conseguito la maturità classica a Napoli nel 1963. Si è poi iscritto presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. «S. Tommaso d'Aquino», dove ha conseguito la *Licenza* nel 1970. Ha studiato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana conseguendo nel 1974 il *Diploma in Bibliotecomia e Bibliografia*. Si era iscritto anche all'Archivio di Stato di Napoli dove, nel 1975, ha conseguito il *Diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica*. Nel 1977 ha conseguito la *Laurea in Lettere classiche* presso l'Università degli Studi di Napoli e nel 1983, quella in *Filosofia*, riportando tutte e due le volte punti centodieci su centodieci. Nel 1984 ha conseguito a Napoli il *Diploma di Abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie*. Dal 1982 ha pubblicato articoli su «Nuova stagione» (Settimanale cattolico napoletano) e sul «Notiziario» (Mensile della Comunità ecclesiale di Torre del Greco) sulla figura e l'opera del B. Vincenzo Romano. Ha tenuto nel 1983 una Comunicazione al 1° Congresso promosso dal Centro Studi «Beato Vincenzo Romano» su *Fonti della catechesi e della predicazione del Beato Vincenzo Romano*, stampato poi negli *Atti*. Ha pubblicato nel 1984 a Frigento un libretto intitolato: *Beato Vincenzo Romano: vita e scritti*, e in «Campania sacra» (15-17), *Il Beato Vincenzo Romano e la spiritualità sacerdotale*. Inoltre, ha pubblicato un opuscolo dal titolo: *Annuncio della fede e solidarietà umana nel Beato Vincenzo Romano*, Napoli 1986. Il 19 novembre 1985 è nominato Prelato Cappellano della Cappella del Tesoro di San Gennaro di Napoli.

Ha conseguito la Laurea in S. Teologia Pastorale il 18 giugno 1987 discutendo la tesi: *La missione pastorale del B. Vincenzo Romano nel suo contesto storico* pp. 516+302, riportando il massimo di voti e la lode.

La tesi approvata sarà pubblicata entro il 1992.

Un «rimprovero» dal carcere

Questa lettera è stata scritta dal carcere. Da una cella di Poggioreale è uno dei tanti giovani di don Michele a scrivere al sacerdote poco dopo il 13 gennaio, data d'inizio del calvario del sacerdote. Salvatore, in carcere per espiare una colpa, avverte il bisogno di «rimproverare» don Michele per l'inaudito gesto. La lettera è talmente carica di spontanea umanità che abbiamo ritenuto pubblicarla così come è stata scritta. Semplicemente, coi suoi «errori».

Napoli, 20 gennaio 1991

Carissimo Padre Michele,
sono Salvatore che vi scrivo per farvi sapere che sto bene. Caro don Michele ho saputo da pochi giorni il suo accaduto e mi dispiace molto, però vorrei dirvi questo e non mi fa piacere dirvelo cioè quando mi scriveste che dovevo ritornare nell'ovile perché il Signore va a cerca delle pecorelle smarrite, e di non fare più sciocchezze, io vi tengo a sapere che ho ascoltato ancora una volta il vostro consiglio ma mentre invece ora ve lo devo dare io un consiglio: perché avete fatto questo? Così date esempio al vostro gregge? io spero che con questi miei interrogativi voi potreste capire e di cercare di non commettere mai più cose come queste. Caro Don Michele, mi è molto dispiaciuto e sono rimasto molto male al sapere di questa brutta notizia io ci soffro perché vi voglio veramente e sempre bene come voi ne avevate voluto per me, ora con questo mio scritto vorrei che voi vi riprenderete al più presto possibile per continuare a servire il nostro Sig. Gesù Cristo e pregare per farci avere la forza per sopportare queste pene dell'inferno che ci sono state afflitte. Caro Don Michele pensate sempre ad un vostro ex alunno che vi scrive e che vi vuole essere sempre vicino però ora non posso perché debbo scontare la mia pena, però è come vi stessi sempre vicino, ascoltatevi come io vi ho ascoltato, io non volevo scrivervi, perché mi era stato riferito, di non farlo ma è stato più forte di me perché sono rimasto così male e vorrei sapere presto che ora state bene. Ora caro Don Michele io vi lascio con la speranza di avere una vostra risposta e che il Dio vi perdonerà sempre perché ve lo meritate.

Salvatore

P.S.

Ave Maria Madre di Grazia viene a me per prelevare questa mia richiesta di aiuto. Per il caro Don Michele Sasso, e salvarlo da ogni tentazione. Liberarlo da ogni male, e conducilo ad una vita più buona e così sia.

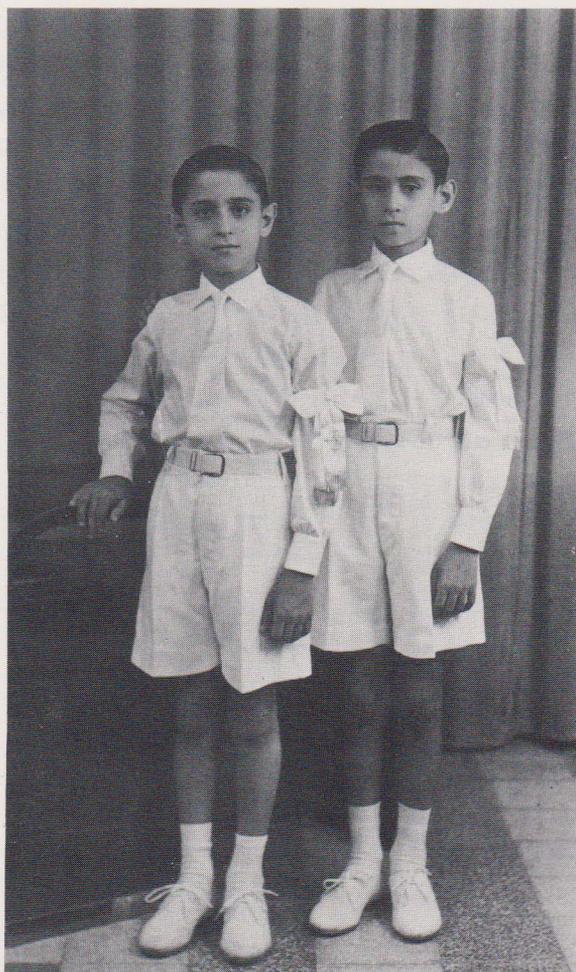
DIO È GRANDE.

Saluti dal mio sincero cuore per voi genitori di don Michele vi penserò sempre.

Spero che questo mio scritto avrà potuto sollevare un po' al mio sacerdote grazie se avrò risposta e non rifiuto.

Ciao.

Salvatore



Il 23 agosto 1953
nel giorno della Prima Comunione
insieme al fratello Franco,
a Pompei.

L'offerta della sua vita al Signore

Che dire? Ho visto un sacerdote umile e amabile. Preferisco ricordare l'amico che attirava simpatia per quel suo fare semplice e gioviale. Non sapeva dire no a chi gli chiedeva un favore, fosse pur gravoso. Insomma, un pezzo di pane che si sbriciolava per tutti.

A giudicarlo dal bene che faceva, dai bisognosi che aiutava, dai milioni che spendeva per l'oratorio del Sacro Cuore, si sarebbe detto che Don Michele fosse un prete ricco. Niente di più falso! Quante volte ho dovuto aiutarlo, in un modo o in un altro, perché... perché, avendo dato tutto, il suo esile bilancio era ampiamente in rosso. Avaro con se stesso, generoso col prossimo. Quanti a Torre del Greco ricorderanno il silenzioso benefattore scomparso, il dolcissimo e sorridente Don Michele che aveva una parola buona per tutti, la mano sempre tesa alla carità. E con i poveri non faceva tante storie: dava senza umiliare e senza troppo domandare. Mi diceva: ai poveri non si fanno processi.

I giovani e gli emarginati furono i suoi prediletti. Giovane di brillante intelligenza (era Laureato in Teologia, Lettere e Filosofia), avrebbe voluto spaziare nel campo degli studi teologici, ma i suoi interessi culturali dovevano fare i conti con le esigenze del suo ministero sacerdotale.

Quante volte mi diceva di voler studiare più a fondo le condizioni socio-economiche di Torre del Greco ai tempi del Beato Vincenzo Romano! Quante volte mise mano a stendere appunti in materia, a trascrivere documenti raccolti in archivio per poi scrivere... ma il tempo gli fu sempre avaro.

Confesso che qualche volta fui duro con lui. Gli dicevo: «Don Michele è inutile che ti lusinghi, tu non sei un uomo da stare a tavolino, non sei fatto per scrivere». Mi ascoltava in silenzio, non reagiva, sapendo che gli volevo bene. Avrebbe voluto conciliare lo studio con quella fitta rete di opere nella quale era irretito. Amava lo studio, ma più ancora le anime.

Era l'uomo di tutti, della povera gente più che della sua famiglia. Stava più fuori che in casa, parlava più coi giovani che coi suoi genitori, i quali soffrivano tanto per questa sua freddezza. Temeva che papà e mamma volessero mettere freno alle sue opere giudicate troppo eccessive. Ed allora si chiudeva nel silenzio della sua camera, negandosi perfino ai pasti. Strano davvero, ma tutte le grandi anime sono apparse misteriose.

Aveva la macchina, nei primi tempi un «macinino», ma la usava più per favorire gli altri. Vi caricava ragazzi, libri e tante altre cose che por-

tava nell'oratorio. Sembrava un commesso... l'uomo delle commissioni, per amore di Dio. Nella sua mente si agitavano, e lo tormentavano giorno e notte, i problemi degli orfani, delle vedove, della povera gente, dei tossicodipendenti. La sua breve vita va letta alla luce delle parole di S. Paolo: *L'amore di Cristo ci spinge* (2 Corinzi, 5,14).

Non sto mettendo Don Michele su gli altari, dico solo quello che ho visto in tanti anni che gli sono stato vicino. Ho visto un sacerdote che, sentendosi afferrato da Cristo, preferiva il rischio al conforto della sua casa, il dialogo dell'amore alla vita tranquilla. Sembrava un tormentato, forse lo era pure, ma a tormentarlo era il contatto con la miseria umana. Più che uno speculativo, Don Michele fu un mistico che divideva il suo tempo tra la preghiera e il servizio, sedotto dal comando di Gesù: *Andate...*» (Matteo 28,19).

E tutta la sua vita, la sua breve vita, è stata un incontro continuo con le anime: a scuola, nell'oratorio, per strada, nelle case. E tanta sua popolarità gli toccava scontarla con impegni sempre crescenti.

Avrebbe avuto bisogno di riposo, almeno in estate, ma che! Me lo tiravo a Montella nel caldo afoso di agosto. Dopo pochi giorni aveva le smanie, se ne tornava a Torre per il fine settimana, come se avesse una colpa da farsi perdonare.

Mai che si fosse dispensato dal Breviario o dal Rosario quando si sentiva stanco. Più d'una volta avrebbe potuto vantare buone ragioni, ma non cedeva. La preghiera era la sua roccaforte, e in essa si rifugiò l'ultima notte di quel sabato 12 gennaio. Di notte fu visto dai genitori passeggiare per la sua camera col Breviario in mano. Poteva dire con S. Agostino: *Psalterium meum, gaudium meum*».

Posso dire le mie impressioni? Sentendo di essere vicino alla fine, quella notte fece la sua offerta, l'offerta della sua vita al Signore. Che cosa avrà detto nella sua anima lo ignoriamo, ma certamente avrà desiderato dare il suo sangue per la salvezza di molti. Si preparava in preghiera alla consumazione del suo sacrificio.

Mons. Franco Strazzullo

Agiva in nome di Dio

«Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo.

Vecchia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizia per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da Lui e poiché viveva tra peccatori, fu trasferito. Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore; perciò Egli lo tolse in fretta da un ambiente [malvagio].

Cominciamo così perché è difficile scrivere di Don Michele quando i sentimenti si affollano nella mente, e questo passo della Sacra Scrittura riassume nella sua perfezione quanto a Don Michele è accaduto in vita ed è anche unica spiegazione della sua morte.

Pochi giorni della sua vita terrena abbiamo potuto condividere con lui, ma ciò ci è bastato per aprirci al suo sorriso, alla sua disponibilità e serenità.

Il sorriso dei suoi occhi profondi, schietti, guizzanti, le parole di gioia che esprimeva nel parlare di Dio e della Sua Chiesa a cui ha dedicato tutta la sua vita, senza risparmiarsi mai, ci hanno accompagnato di mercoledì per molti mesi.

La sua voglia inesauribile di dire e agire in nome di Dio per chiunque gli chiedesse parole o gesti di amore, carità, serenità era incontenibile... quasi un disagio nel doversi contenere, frenare.

D'altra parte acuto osservatore, studioso ineccepibile con la sua cultura, il suo conoscere le cose divine e terrene è riuscito in poche ore a darci vere lezioni di vita, che ci permetteranno di crescere nella fede e di perpetuare il suo ricordo in noi, in quanti lo amano e in quanti non hanno potuto conoscerlo.

Sappiamo che di persone come lui, più vicine agli angeli che alla piccolezza degli uomini, è difficile dire.

Mai niente o nessuno potrà esprimere con l'inchiostro quanto di lui ricorda o serba nel cuore.

Vorremmo solo ripetere le sue parole dette ad alcuni di noi nell'ultimo nostro incontro: «Voi anime buone pregate per me e pregate contro il maligno; difendetemi con la preghiera da chi mi vuole male», per poi partire con l'usuale sorriso, l'andatura dinoccolata e la voglia di non perdere il tempo che il Signore gli donava, che lo contraddistinguevano.

Tutto ciò è solo un pensiero che gli dedichiamo tenendo sempre presente che «non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in colui che non si può perdere» (S. Agostino).

Napoli, maggio 1991

*1° corso del triennio dell'ISSR Donna Regina
Anno accademico 1990/91*

I milleseicento volumi di proprietà di mons. Sasso su temi di teologia, spiritualità, dogmatica, fede e di storia delle religioni sono stati donati all'Istituto Superiore Scienze Religiose di Napoli la cui biblioteca sarà intitolata a don Michele.



Una lezione in seminario.

Col sorriso accontentava tutti

Mons. Michele Sasso fu ed è per me un caro amico, la cui amicizia rese lieti i miei anni di seminario.

Lo conobbi nel 1966, quando venni da Milano a Napoli per entrare nel seminario maggiore di Capodimonte, accolto dal rettore uscente, mons. Ciriaco Scanzillo e da don Franco Strazzullo, che mi fece un piccolo esame scolastico-culturale. Michele ed io diventammo subito grandi amici (eravamo pure nati nello stesso anno, il 1945), e passavamo insieme molte ore ogni settimana.

Ci vedevamo in biblioteca per studiare, tra risate e libri, filosofia e teologia. Spesso passeggiavamo insieme durante l'ora del riposo meridiano, poiché entrambi non volevamo contrarre l'abitudine di dormire di giorno, all'età di 22 o 23 anni. Parlavamo delle nostre cose più care, con tutta semplicità e spesso giocavamo a ping-pong, anche se io perdevo quasi sempre.

A volte andavamo nel Bosco di Capodimonte durante l'ora del riposo, per stare un pò soli a contatto con la natura; e là parlavamo dei problemi del seminario, della nostra diocesi e della nostra vita di futuri sacerdoti.

Là sognavamo una vita molto evangelica, sul modello delle Beatitudini di Gesù. Infatti, avevamo numerosi punti di vista e valori in comune, però il desiderio di tendere con amore alla perfezione evangelica ci rendeva fratelli e amici, conforto sicuro l'uno per l'altro, come dice bene la S. Bibbia: «*Un amico fedele è come possedere una perla rara: non ha prezzo. Chi lo possiede affronta sicura la vita, ma potrà trovarlo solo chi ama il Signore*» (Sir. 6,15-16).

Lui era sempre allegro e generoso, semplicissimo nei sentimenti e molto intelligente. Studiava con grande felicità, cosa che a me costava un pò di fatica. Il suo spirito di sacrificio era noto a tutti, tanto che non pochi gli chiedevano aiuti e favori, e lui li accontentava con un sorriso.

Amava donarsi agli altri, come pure studiare teologia e le lettere: cose che ha fatto per tutta la sua vita.

Ricordo di averlo visto anche dopo la sua prima S. Messa, che celebrò il 28 giugno 1969, e di aver gioito della sua amicizia sempre, fino ad oggi.

L'avergli dato l'estrema unzione quella sera del 13 gennaio 1991, nella sala di rianimazione dell'Ospedale Cardarelli, è stato per me un evento doloroso ma pieno di speranza cristiana, per un amico e un sacerdote che andava nella Casa del Padre, dopo aver reso la mia vita più bella con la sua grande amicizia.

Sac. Carlo Troise

Una radicata vita interiore

Ho conosciuto poche volte il sac. don Michele Sasso, sia quando predicò l'ora di adorazione a S. Antonio Abate e sia quando lui mi invitava a confessare i fedeli nel suo Oratorio del S. Cuore di Gesù a Torre del Greco in occasione dei primi venerdì del mese. Da questi pochi contatti capii la sua profonda e radicata vita interiore, quale traspariva nelle sue azioni pastorali e nelle sue molteplici opere di misericordia corporali e spirituali. Dal suo volto gioioso e sincero e semplice si rivelava la santità dell'anima, sempre unita alla sorgente di vita che è Gesù.

S. Antonio Abate, 4.11.91

Sac. Ciro Esposito



È nel cuore misericordioso di Dio

...All'onorevole Dio che scelse in silenzio questo suo servo per farlo di tutti e per tutti chiediamo di condurlo per mano come una mamma conduce il suo bambino...

Stringerlo sul tuo cuore come un padre stringe il suo piccolo...

Immergerlo nell'abisso del suo cuore misericordioso perché Egli vi dimori con tutti quelli che ama per l'eternità...

Oggi più che mai siamo vicini alla famiglia per ricordare un amico e sacerdote sì buono e grande che ha saputo illuminare i nostri giorni più bui col suo tenero sorriso.

Procida, maggio 1991

*Le alunne del 3° anno ISSR
dell'Isola di Procida*



28 giugno 1969: il giorno della Prima Messa.

“Da me è venuto un santo prete”

Se volessi descrivere tutti i ricordi personali, familiari e scolastici su Padre Michele, dovrei scrivere un trattato e credo come me tutti quelli che l'hanno conosciuto.

Padre Michele è stato per me più che un amico, direi un fratello, al quale dicevo tutto della mia vita sia umana ma, soprattutto, di quella spirituale e da Lui attingevo sempre coraggio, aiuto e consigli.

Lo conoscevo da venti anni e vedevo nella Sua persona la concretezza del Vangelo.

A scuola avevamo i corsi in comune e posso affermare che la Sua presenza era edificante e gioiosa per tutti gli alunni ai quali insegnava, inculcando nei loro cuori l'amore per Gesù e per la Madonna.

Anche per noi colleghi, vederlo passare per i corridoi sempre correndo, con il sorriso sulle labbra e con un parola di conforto per tutti, era come vedere passare un Santo.

Quando l'incontravo con una schiera di ragazzi che lo seguiva, dicevo: Ti saluto S. Giovanni Bosco, ed Egli sorridendo mi rispondeva: «Magari»!

A scuola tutti avvertiamo oggi la Sua mancanza, il Suo apporto spirituale.

Nella mia famiglia ho avuto molti lutti ed Egli è stato accanto a noi sempre come se fosse stato uno della famiglia.

Ricordo che quando portava Gesù Ostia a mia sorella ammalata, io guidavo e Lui era seduto al mio fianco, e durante il percorso di andata da Torre del Greco a Soccavo si pregava con la lode perché c'era con noi Gesù, mentre al ritorno Padre Michele mi diceva che dovevamo pregare ugualmente per ringraziare il Signore perché era venuto con noi. Ha assistito spiritualmente mia sorella fino alla morte sia con le confessioni che con la Eucarestia, non rifiutandosi mai nonostante avesse molti impegni.

Io e mio fratello Giovanni l'abbiamo avuto sempre vicino, specialmente nei momenti di dolore.

Per coscienza devo riportare anche questo episodio molto importante: durante la malattia di mia sorella, Padre Michele, io e mio fratello ci recammo al Santuario di Nostra Signora di Fatima che è a S. Vittorino, un paese vicino Roma, per implorare l'intercessione della Vergine e poi avemmo un colloquio separato con Padre Gino Burrelli, che è molto austero. Dopo il colloquio, mentre scendevamo le scale, il segretario di Pa-

stero. Dopo il colloquio, mentre scendevamo le scale, il segretario di Padre Gino, anche lui sacerdote, ci rincorse, ci fermò e, rivolgendosi in nostra presenza a Padre Michele, disse: «Padre Gino Le manda a dire che è felice perché finalmente da lui era venuto un prete santo». La reazione di Padre Michele fu questa: si portò le mani al viso piangendo chiedendo a noi due di non riferire a nessuno di questo episodio. Io mi opposi, e Gli dissi subito che anche se a lui dispiaceva l'avrei riferito a chi mi sentivo di dirlo, perché dedussi che Padre Gino fece riferire dal suo segretario quel suo giudizio in nostra presenza proprio perché ne fossimo testimoni e facessimo capire che il Suo fare apparteneva non alle stranezze umane, ma a quelle dei Santi.

Tutti ricorrevano a Lui, specialmente i poveri, i giovani, i vecchi ed i più sofferenti nello spirito e nel fisico. Abbiamo perduto un fratello sacerdote tanto caro ed indimenticabile, ma sono certa che stando nella gloria dei Santi ci è ancora più vicino, e ci continua ad aiutare.

Concludo affermando che avremo sicuramente dal Signore l'onore di vedere in modo imperituro i frutti della santità di questo Sacerdote che ha offerto costantemente la sua vita a Dio ed a Maria Santissima per la salvezza di quei fratelli che la società emargina e disprezza.

Susy Papa

Non sapevo rinunciare a lui

Ero una penitente di P. Michele Sasso. L'ho conosciuto nel 1987. Pur essendo di Torre non lo conoscevo e né sapevo che esisteva quell'oratorio.

Nell'aprile 87 andai lì per caso (diciamo, ma niente è per caso) perché dovevo prenotare da Rosario Quirino per andare a Medjugorje.

Entrando, vidi questo sacerdote. Rimasi affascinata perché ebbi l'impressione di aver di fronte S. Giovanni Bosco. Non trovando Quirino chiesi a lui le informazioni sul viaggio. Fu di una disponibilità e dolcezza da farmi meravigliare perché non mi conosceva. Parlando in seguito con tante persone di questo sacerdote che mi aveva colpito, mi risposero che era normale, perché quella bontà l'aveva per tutti. Ed ebbi così conferma che non mi ero sbagliata. Da allora cominciai a frequentare l'oratorio e assistevo a tutte le funzioni. Più conoscevo P. Michele più ne rimanevo estasiata per la sua spiritualità e il suo modo di celebrare la S. Messa. Poi cominciai a confessarmi da lui. Mi consigliava in tutto e mi colpiva il suo modo di darmi le risposte, prima alzava gli occhi al soffitto e poi mi rispondeva.

E da allora capii il colloquio invisibile che c'era tra lui ed il Buon Dio e di conseguenza egli era un *Santo Sacerdote Illuminato* e ringraziai la Madonna e Gesù che l'avevano messo sul mio cammino. Ogni cosa che gli chiedevo diceva sempre sì, ma non solo a me, a tutti, perché voleva accontentarci in tutto. Avevo imparato i suoi orari. Appena avevo un problema subito andavo da lui, ormai lo consideravo un fratello a cui potevo confidare tutto e non mi poteva tradire.

Dico e dirò *sempre* che a P. Michele volevo *molto bene*, più dei miei fratelli di sangue perché sapevo che qualsiasi cosa mi succedesse sapevo dove andare.

La sua scomparsa ha lasciato un grandissimo vuoto dentro di me.

Maria Rosa Esposito

Ascoltava le sofferenze di tutti

Non è facile racchiudere in parole tutto quanto ci ha dato Don Michele. Assistente spirituale, per ben 13 anni, della Nostra Comunità M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani), amico e confidente per ciascuno di noi; discreto, riservato, infinitamente disponibile ha arricchito la nostra fede in maniera viva e duratura con la forza delle sue parole, con la testimonianza della sua vita carica di Dio, il quale, per lui, stava al di sopra di tutto e di tutti, era la luce della sua esistenza.

È attraverso don Michele che abbiamo conosciuto l'Amore di Dio. Le sue parole, che erano il riflesso diretto della Parola per eccellenza, sono state di appagamento, di conforto, di speranza, di fiducia in Dio, ma non di rassegnazione passiva alla volontà di Dio.

Parlare con don Michele era per noi ricevere un soffio di vita capace di caricarci in ogni momento, di fronte ad ogni difficoltà... «...mi è capitato che...»... «...non so come fare...» ...«ma che problema ho avuto in questi ultimi giorni...»; di fronte a queste e ad altre incertezze del genere il nostro conforto era: «va bene! Parliamone con don Michele» e così... in quanti momenti della nostra vita di comunità o di singoli la sua parola è riuscita a farci uscire dalle incertezze non solo con le idee chiare, ma con una carica di vita sempre maggiore!

Il dono più bello che don Michele ci riservava per vivere con noi momenti sia di gioia che di tristezza, era la celebrazione della Santa Messa. Al momento della Consacrazione don Michele, pieno di Spirito Santo, si trasformava... Mangiare con lui alla mensa eucaristica significava per noi vivere in comunione con Dio come nessuno di noi mai aveva sperimentato prima.

Si creava tra noi e Dio una sorta di dialogo, di intimità, di amicizia, di fiducia nel Padre che ci accompagnava e, come allora ancora oggi, ci accompagna nei momenti di gioia e in quelli di tristezza.

Per la sua disponibilità senza limiti, ha ascoltato con pazienza ogni nostra confidenza, ci ha insegnato a pregare con fede vera, a vivere il Vangelo che egli conosceva a menadito e che era il punto di partenza e il punto di arrivo del suo parlare e del suo vivere quotidiano.

Attento ai bisognosi più indigenti e meno, dava tanto, dava tutto fino a se stesso.

Tutto e tutti egli perdonava.

Teologo profondo e convinto, ha svolto in mezzo a noi il suo apostolato con assiduità e dedizione, i suoi insegnamenti sono entrati così in noi per cui don Michele è sempre tra noi.

Lello e Clementina Costabile

Faceva bene il bene

Caro don Michele, sì eri proprio un caro amico. L'amico dei giovani. Qualcuno nel guardarti, attorniato da tanti fanciulli e giovani, osava perfino dire «sembra Don Bosco»!

Noi giovani abbiamo trovato l'amico sempre pronto a dare consigli e ad aiutarci nei momenti difficili, anche se non mancavano le tirate d'orecchio.

Ma servono tanto. Ricordo quando ci portavi con te, sempre allegro e gioioso. Sì, eri fatto proprio per stare coi giovani. Ma non solo, tutti trovavano conforto da te. Eri il «folle» del Beato Vincenzo Romano! Quanto hai contribuito a divulgare la sua figura!... Ricordo il tempo che stilavi la tesi, per il dottorato in teologia, eri così preso dalla sua vita che ti riuscì tutto così facile e il risultato fu ottimo.

Quante volte ci hai detto che il Beato era solito dire che bisognava «fare bene il bene». Lo facevi anche tu.

Non possiamo dimenticare la tua devozione al S. Cuore. Ci tenevi così tanto che davi tutto te stesso per abbellire la tua casa.

Noi giovani non ti dimenticheremo mai, perché eri un prete giovane e per i giovani. Ma tutti non ti dimenticheranno, soprattutto le persone della strada, hai fatto tanto per loro. Non eri capace mai di voltare le «spalle» a chi ricorreva a te per un aiuto.

Sei grande perché hai fatto tanto in silenzio, con l'aiuto di Gesù. Scusami se ho usato il «tu» ma eri un Caro Amico.

Matteo Mennella

Il prete del sorriso

Il mio ricordo va lontano nel tempo, quando docente della Scuola Media «C. Battisti» ho conosciuto Padre Michele e l'ho apprezzato per le sue eccezionali doti di educatore e di guida spirituale di tanti giovani che si raccoglievano numerosi attorno a lui, attratti, forse senza nemmeno rendersi conto dalla grande forza spirituale che emanava e da quel suo sorriso dolce e rassicurante.

Non si poteva, infatti, trovare per Lui una definizione più appropriata che «Il Prete del Sorriso».

Ed è così che vogliamo ricordarlo: con quel suo sorriso dolce, aperto, proprio di chi si dona agli altri con la gioia del cuore, sapendo di fare la volontà del Signore.

Severo con se stesso fino all'abnegazione, ma indulgente e sempre disponibile verso gli altri, aveva saputo nella sua vita concretizzare il messaggio evangelico, mettendosi al servizio degli altri senza alcuna distinzione di sorta, con amore, generosità e umiltà.

Pur nel rammarico di non averlo più con noi, ci guidi la certezza della parola di Dio «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno di Dio».

Lucia Peluso



I primi anni di sacerdozio

Testimonianze 10

Testimonianze 11

Testimonianze 12



In sacrestia nella Parrocchia di S.M. del Popolo.

Un “porto” sicuro per tanti giovani

Tra le numerose doti che possedeva Padre Michele Sasso, quella che maggiormente lo caratterizzava era la generosità, il suo donarsi a tutti, il non saper dire NO a qualunque richiesta opportuna o inopportuna.

La sua giornata era un continuo impegno, senza alcuna pausa, aveva una resistenza alla fatica straordinaria, gli bastavano poche ore di riposo per notte.

L'ho conosciuto circa vent'anni or sono, quando nell'Istituto Santa Geltrude di Torre del Greco, raccolse un gruppo di giovani e ragazze, cercando di dare loro una formazione umana e religiosa. Padre Michele non si limitava a dare solo delle nozioni religiose poche ore alla settimana, ma li seguiva sempre; interessandosi della loro frequenza a scuola, dello stato delle loro famiglie, dei loro bisogni personali.

Svariati i casi umani di cui si occupò.

Uno di questi fu un ragazzo di undici anni che non aveva mai frequentato la scuola, appartenente ad una famiglia composta da sei figli; sporco, capelli non lavati, forse dalla nascita.

Padre Michele si preoccupò di renderlo presentabile: lavandolo, facendogli tagliare i capelli e facendogli indossare abiti decenti. Pregò le suore dell'Istituto di ammetterlo a scuola, ma, purtroppo, anche dopo averlo lavato, il mattino seguente il ragazzo tornava a scuola come al solito ed era necessario, prima di portarlo tra i compagni, lavarlo e disinfettarlo nuovamente.

Naturalmente oltre alle cure per il ragazzo, Padre Michele provvedeva anche alle esigenze economiche della famiglia.

Un'altra volta, una ragazza poliomelitica non poteva recarsi a scuola, per le sue condizioni fisiche. Ecco il buon padre Michele che si offre per accompagnarla ogni mattina.

Fu un punto di riferimento per molti ragazzi e ragazze che si trovavano in difficoltà. In modo particolare lo fu per una ragazza orfana di padre. Fu per lei un secondo padre; la ragazza trovò in lui l'amore, la dolcezza, la sicurezza per superare le sue angosce e i suoi drammi.

I casi citati sono alcuni esempi dei tanti casi che Padre Michele, da mattina a sera, cercava di risolvere.

L'oratorio del «Sacro Cuore» di Via Piscopia, da lui ristrutturato, ingrandito e reso funzionale, era diventato un porto sicuro dove una fiu-

mana di giovani e anziani bisognosi di aiuto materiale e spirituale si riversavano.

Alieno dal fare qualsiasi tipo di distinzione, Padre Michele l'aveva aperto incondizionatamente a tutti. Esso era diventato sede di vari movimenti cattolici: Gioventù Ardente Mariana, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Movimento Adulti Scout, oltre naturalmente a corsi di catechesi e a varie funzioni religiose.

L'oratorio era diventato anche un punto di ritrovo sano per giovani e anziani che si incontravano assieme a Padre Michele per godere della gioia di figli attorno al padre.

Le persone che frequentavano l'oratorio sono rimaste orfane di così bravo pastore che aveva cercato di formare una comunità che si riuniva per pregare e confidare i propri problemi.

Essi si sentono ora come pecore sbandate che hanno perso il loro ovile e guardano con tristezza quella porta chiusa che per loro tante volte nel passato si era aperta.

Guido Mennella

Adesso è di Dio

Roma, 10 aprile 1991

Carissimi, carissimi amici.

È solo da poche ore che ho appreso la dolorosa, imprevedibile notizia di Don Michele. Non so esprimervi ciò che ho provato. Ho preso tra le mani la busta e nel leggere il suo nome stampato l'ho preso per un felice messaggio. Ho pensato ad una sua pubblicazione. «Si è rifatto vivo, si è ricordato di me». Ma quel momento di gioia è durato il tempo di entrare in casa. Ho subito strappato la busta ed ecco il titolo che, impietoso, mi ha detto tutto. Ero ancora incredula, ho aperto il libretto inequivocabile. Don Michele ci ha lasciati ed io non lo rivedrò mai più. Proprio stamattina, sfogliando l'album di famiglia, ho ritrovato la sua foto mentre alza l'Ostia. Mi sono fermata a guardarlo ricordando e non sapevo nulla!

Carissimi ho parlato di me, e voi?

Voi di cui ho tanta stima. Una famiglia modello, una famiglia santa. Nella vostra casa ho visto solo lavoro, sacrifici, amore e rispetto. Una famiglia esemplare. Oggi il Signore ha voluto provare a fondo le vostre virtù. Ma anche facendovi provare il più crudele dei dolori. Egli vi darà la forza, vi sosterrà con il suo braccio. Egli è vicino a voi. Voi avete perso una gemma preziosa, ma oggi egli è di Dio perché tutto ha dato in nome di Lui e sarà Lui a consolarlo per tutte le fatiche, per tutte le rinunce per tutta la generosità che ha avuto in questa vita.

Carissimi, mentre vi scrivo piango, piango per lui, piango per il vostro dolore e per me che non ho avuto modo di godere delle sue virtù.

Immacolata Amirante

La maestra di don Michele



Sempre sorridente, disponibile...

Con lui non conoscevamo la noia

Don Michele Sasso. Don Michele. Più che il nome di un sacerdote sembrava quello di un taumaturgo, capace di risolvere qualsiasi problema affliggesse i miei amici.

Perché così ero venuto a conoscenza di «questo» Don Michele.

Era il 1977, frequentavo il 4° liceo scientifico. Com'era abitudine, svolgevo i compiti pomeridiani con due compagni di classe che da un pò di tempo non facevano altro che parlare di Don Michele Sasso e del gruppo di ragazzi che intorno a lui si andava formando. Gruppo che si ingrossava sempre più perché tantissimi erano i ragazzi catalizzati dalla sua personalità.

Personalità che tra l'altro non aveva proprio nulla di particolare: *era viva*. Non sapeva assolutamente cosa fosse la noia e la sua vitalità coinvolgeva anche tutti quei ragazzi che gli gravitavano intorno.

Con Don Michele nessuno di noi sapeva cosa fosse la noia, che è il peggior male per un giovane. Ed io, novello «discepolo» accolto nel gruppo con un sorriso che pensavo dovesse essere prerogativa di soli amici di lunga data, me ne accorsi subito. Dopo due ore avevo già un compito da svolgere e un ruolo da coprire in quel recital che il gruppo voleva mettere in scena per il prossimo Natale. E non mi conosceva.

Don Michele Sasso era così: un ciclone di bontà che ti prendeva e coinvolgeva completando quei giorni che senza di lui, altrimenti, sarebbero stati di una noia profonda.

Prima l'università e gli amori, poi il lavoro lontano da casa diradarono i nostri incontri. L'ultimo avvenne pochi giorni prima che si spegnesse, ed è stato il più bello. Son riuscito a presentargli moglie e figlia. E a tutt'oggi non so chi fosse più contento di noi due: io che glieli presentavo o lui che li conosceva.

E quando ho saputo, il dolore mi ha preso per non durare, però, molto. Fisicamente non c'è più ma in chi l'ha conosciuto bene è rimasta quella vitalità, quell'energia che lui emanava in qualsiasi cosa facesse; la capacità di affrontare ogni problema, non importa di che natura e dimensione, con uno spirito sempre sereno perché tanto tutto poteva essere risolto.

Anche la morte. Infatti non posso più incontrarlo in un oratorio o in una chiesa a dir messa ma lo porto con me, ora, molto più di allora.

Antonio Orefice

Il tempo? Lo trovava per tutti...

Don Michele Sasso è tornato alla Casa del Padre: così è stata annunciata dalla famiglia e dal Presbiterio di Torre del Greco la morte di don Michele.

È difficile ora raccogliere i tanti ricordi che affollano la mente di chi lo ha conosciuto da vicino ed esprimere i sentimenti che questa vicenda dolorosa ha provocato.

Possiamo, tuttavia, tracciare un profilo di don Michele dicendo che è stato un Sacerdote buono, generoso, fedele fin dalla sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 28 giugno 1969.

Non si è mai risparmiato nel lavoro e chiunque lo ha conosciuto sa che ha sempre dato tutto se stesso e le sue cose.

Lo ricordiamo in mezzo ai ragazzi: l'Oratorio del Sacro Cuore, di cui fu nominato Rettore l'8 gennaio 1979 e per il cui recupero si è impegnato anche con grosse preoccupazioni e sofferenze, è un segno concreto della sua dedizione ai ragazzi e ai giovani.

Don Michele non sapeva dire no a nessuno, perciò era impegnato come assistente ecclesiastico in numerose organizzazioni, e a tutti ha lasciato una testimonianza di fede viva che trapelava anche dal suo volto.

Il suo impegno per lo studio, che non lo ha mai allontanato dal suo lavoro pastorale, lo ha portato a conseguire ben tre lauree e sempre con il massimo dei risultati. Aveva vinto anche un concorso per l'insegnamento delle Lettere nella scuola statale, ma alla fine aveva preferito conservare il suo insegnamento di religione alla «C. Battisti», la scuola media dove sin dal 1971 ha dedicato il suo impegno professionale e sacerdotale. Richiesto in Diocesi, per un insegnamento all'Istituto Superiore di Teologia per Laici, riuscì a trovare il tempo anche per questo Ministero.

Il 19 novembre 1985 fu nominato dal Cardinale Corrado Ursi Prelato del Tesoro di San Gennaro, un servizio religioso che ha espletato con particolare devozione.

Ma si capirebbe poco di don Michele se non si ricordasse il suo attaccamento al Beato Vincenzo Romano.

Sul Beato ha scritto diversi opuscoli ed ha pubblicato articoli in varie riviste; puntualmente nella pagina dedicata al Beato su «Il Notiziario» era sempre presente un suo articolo.

Ma, soprattutto, occorre ricordare la sua tesi di laurea: «La missione pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico» di-

scussa il 18 giugno 1987, nella quale ha trascritto ed analizzato la maggior parte dei manoscritti del Beato.

Questa frenetica attività lo costringeva a riposare poco per cui stremato dalla fatica ha subito l'esaurimento che gli è stato fatale.

Ma i torresi hanno capito che mai don Michele è fuggito dalla vita, che invece ha speso istante per istante con un servizio generoso dando tutto se stesso.

Per questo siamo sicuri che il Signore saprà ricompensarlo con il premio riservato al «Servo buono e fedele».

don Raffaele Borriello

da: «In ricordo del Sacerdote Michele Sasso» a cura del Presbiterio di Torre del Greco, 25 febbraio 1991.

Era nato sacerdote per “darsi” agli altri

E così Padre Michele ci ha lasciato per raggiungere la Sua meta agognata: la Gerusalemme Celeste.

Ha lasciato tutti noi, che abbiamo avuto l'onore, il privilegio, la fortuna di conoscerlo, di frequentarlo, di apprezzare le Sue virtù, nella più cupa desolazione e rimpianto.

Era nato Sacerdote, infatti la Sua vita è stata tutta una dedizione al prossimo, ma specialmente agli anziani ed ai giovani, ai quali ultimi ha voluto e fondato l'Oratorio, prima a S. Geltrude, dove oltre alla formazione spiriturale si dedicava anche a fare loro da doposcuola, ed infine in via Piscopia, ove fra le tante opere realizzate ha provveduto a rinnovare completamente la Chiesa ed i locali annessi, e tutto a Sue spese.

Era di una vita integerrima ed irreprensibile, severo anche con sé stesso.

Non sapeva mai dire di no a nessuno, anche a costo di enormi sacrifici e privazioni.

Ora che è nella luce radiante delle cose eterne, lo supplichiamo di non dimenticarsi di noi: parenti ed amici.

Faccia che il Suo spirito aleggiandoci d'intorno, ci terga le lacrime e ci conforti nell'amarezza che non ha fine.

Se tutti noi faremo frutto dei Suoi insegnamenti, sicuramente un giorno, quando verrà anche per noi la nostra ora, potremo ricongiungerci nuovamente a Lui.

Perciò concludo dicendoGli non un addio, ma un arrivederci!

Giovanni Papa

Riaccendevi la fiammella della speranza

Caro Padre Michele,

amico fraterno, la tua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo nei nostri cuori.

Ci manca il tuo sorriso incoraggiante, la tua parola, il tuo sostegno morale nei momenti bui, la tua disponibilità all'ascolto.

Quando ci sembrava di essere stati abbandonati dal Signore, tu, con la tua ferma fede e con la preghiera, riaccendevi in noi la fiammella della speranza e riuscivi a farci sentire di nuovo figli di Dio.

Padre Michele, adulto con il cuore di fanciullo, come eri contento del «tuo» Oratorio, quanti sacrifici avevi fatto per renderlo più accogliente per i ragazzi che lo frequentavano, e la chiesetta, piccola, ma sempre affollata per ascoltare la celebrazione della «tua» messa! Quante volte vi abbiamo assistito e sempre con commozione e con gli occhi lucidi.

«Ama il prossimo tuo come te stesso», dice uno dei comandamenti, ma tu il tuo prossimo l'hai amato molto più di te stesso, ti sei annullato nell'amore verso i fratelli e ne hai ricevuto anche sofferenza.

Adesso tu sei lassù, avvolto nella luce e nel caldo abbraccio di quel Signore che hai sempre amato, il tuo sorriso sarà più radioso ed eterna è la felicità che meriti.

Come un Angelo consolatore, guidaci dall'alto, accompagna le nostre preghiere e intercedi per noi, presso l'Eterno Padre.

**Piero, Maria Rosaria, Patrizia
e Marina Cotrufo**



Una celebrazione in Santa Croce a Torre del Greco, la Chiesa del Beato Vincenzo Romano.

Grazie per tutto quello che ci hai donato

Gerusalemme, 17 novembre 1991

Cari genitori di don Michele, pur essendo lontana, Anastasia mi ha comunicato della morte di don Michele perché potessi ricordarmi di lui nella preghiera ma in modo nuovo, perché potessi offrire anche voi... Benedico il Signore per tutto ciò che Michele è stato per la Chiesa e nella Chiesa, per tutto ciò che Dio ci ha donato attraverso di lui, per come è stato uno strumento nelle Sue mani per tanti... Lo ricordo l'ultima volta che l'ho visto, uno dei primi giorni di agosto a Pignataro Maggiore. Entrambi ci siamo ritrovati provvidenzialmente a far visita a Sr. Teresa Chiara al monastero delle clarisse... il sorriso sul volto, nella gioia di una vita donata al Signore. E ora è presso di Lui e il Dio di Ogni Bene gli ha certamente preparato un posto tra i suoi servi fedeli, al banchetto di nozze dell'Agnello. Sia questa la vostra consolazione e la vostra forza. Prego veramente il Signore per voi perché solo da Lui può esservi donato ciò di cui avete bisogno per continuare a vivere; al di là di tutte le parole che umanamente si possono dire, è Dio solo che può aiutarci ad accettare il mistero della vita, il mistero della morte nella luce della Resurrezione.

Maria, la Vergine Madre che è stata ai piedi della croce, vi sia più che mai accanto in questo tempo. Nella speranza di ritrovarci un giorno tutti riuniti nella casa del Padre, vi saluto esprimendovi un caro ricordo.

Sr. Gemma

La gioia di chiamarlo “don Bosco”

Tutte le volte che incontravo quest'uomo, ero consapevole di essere di fronte ad un Sant'uomo, la cui rettitudine metteva, a volte, quasi soggezione. Un uomo che si mostrava schivo di lodi, di onori e di riconoscimenti, quando celebrava la messa era come se fosse la prima messa, con lo sguardo sempre fisso in Dio. Chi dimentica la sua falcata travolgente, lui così alto che preferiva circolare in auto molto piccola; esigente con se stesso e mansueto con gli altri, una disponibilità illimitata, una cultura che non conosceva confini, un amore sviscerato per i bimbi, tanto da meritare il nome di «Il Don Bosco di Torre del Greco». Gli attributi si sprecano e non voglio cadere nella retorica. Però viene spontanea una riflessione: perché quest'uomo di grandi doti umanitarie, spirituali e culturali non veniva compreso? Perché non ha avuto lo spazio che conviene in questi casi, magari affidandogli una parrocchia alla sua altezza?

Una risposta si può dare, perché essere folli è una prerogativa delle persone grandi e Don Michele lo era. Anzi vorrei aggiungere di più: Torre del Greco, che è orgogliosa di venerare sugli altari oltre un Parroco Santo, adesso sa di avere avuto un Santo sacerdote.

Bruno Scarano

È giusto che molti lo piangono

Gentile Signora,

è ancora vivo in me il dolore per la perdita di Don Michele.

Troppi intimi erano i vincoli di affetto che ci legavano, la comunione di spirito che da anni ci univa in sincera amicizia. Lo ebbi caro fin dai banchi della scuola, quando in Seminario lo ebbi alunno. Già allora ne apprezzai i sentimenti e le sante aspirazioni. Lo ebbi ancora più vicino dopo la consacrazione sacerdotale e da allora ogni anno abbiamo trascorso insieme le vacanze estive.

Stare vicino a Don Michele era un piacere. Allegro, espansivo, sempre disponibile a donarsi in tutto pur di aiutare. Si sarebbe privato del pane per darlo ai bisognosi. So io quanto bene ha fatto in Torre del Greco. Saranno molti a piangere per la perdita di Don Michele.

Non ebbi la forza di venire a Torre per il suo funerale. Mi hanno detto che è stato un trionfo. E se lo meritava, questo angelo. Il Signore lo avrà già ammesso alla sua visione beatifica e voi genitori ritenetevi orgogliosi di aver dato i natali ad un figlio che si è distinto per dottrina e per bontà di vita.

Io lo considero come amico presso il Trono di Dio. Il nostro affetto dura oltre la morte. Ne venero la memoria e mi rivolgo a lui come intercessore presso il Signore. La sua memoria rimarrà in benedizione nella nostra diocesi.

A voi genitori il mio affettuoso ricordo e la mia solidarietà.

Mons. Franco Strazzullo

Un seme non perduto

Gli Angeli non possono vivere sulla Terra e padre Michele è tornato alla Sua vera dimora, non senza aver prima profuso i tesori della Sua anima sul prossimo.

Non c'era ragazzo ribelle, degenero o fuorviato che non venisse attratto dal sorriso celestiale e dalle parole ispirate di don Michele e non si emendasse.

Il Suo Apostolato continuo, particolarmente sui giovani e nella Scuola, ha dato sempre buoni frutti e il seme non andrà perduto, perché sono certa che, dal Cielo, don Michele proteggerà e guiderà sempre i Suoi figli spirituali.

Anna Ariemma

(Preside Scuola Media Statale «Battisti»)

da *“Il Sacerdote del Sorriso”*.

Sacerdote per trasmettere amore

Padre Sasso lo abbiamo conosciuto in prima media e fin dalle prime lezioni ci ha dato fiducia, per il suo modo di comportarsi: era sempre gentile, buono e comprensivo con tutti.

Dopo aver fatto lezione, don Michele ci raccontava, sempre con allegria, alcune avventure capitategli e nei suoi discorsi c'era voglia di vivere per noi; infatti, Lui aveva scelto di farsi sacerdote non solo per una vocazione spirituale, ma anche per trasmetterci amore e fiducia verso il prossimo. Gli uomini in fondo non sono egoisti, diceva, e dall'animo si può trarre qualcosa di buono. Inoltre, ci diceva sempre che i beni materiali non sono necessari, perché, quando giunge la morte, i beni restano sulla terra, quindi, è necessario fare opere di bene e arricchire l'anima come faceva Lui.

La sua morte ci ha scossi profondamente lasciando un vuoto insanabile nei nostri cuori, però, in fondo, ci ha consolato il pensiero che egli è tornato alla casa del Signore, che tanto amava. Durante il periodo in cui è stato in ospedale abbiamo pregato tutte le sere affinché Lui non morisse, perché era una persona sempre pronta e disponibile a dare un consiglio e un aiuto a chiunque glielo chiedesse.

In classe, da quando è venuto a mancare Padre Sasso, non c'è più allegria e durante l'ora di religione il nostro pensiero corre spesso a Lui, alle parole e ai tanti insegnamenti che ci ha dato in questi anni trascorsi insieme.

Crediamo che esistono poche persone brave, intelligenti e generose come Lui.

Don Michele rimarrà sempre nei nostri cuori.

La classe III F

*Anno scolastico '90-'91
Scuola Media Cesare Battisti*

Eravamo lontani e con lui vincevamo la nostalgia

Milano, 17 febbraio 1991

Carissimo signor Sasso, quando ha conosciuto Don Michele, avevo una decina d'anni e frequentavo la scuola media Cesare Battisti, dove insegnava religione. Mi ha subito colpito la sua disponibilità, la sua purezza interiore. Era infatti, ed è ancora per me, l'unico vero sacerdote che ho conosciuto, altruista, ma voi che avete avuto la gioia di generarlo, lo conoscevate senz'altro più di me.

È stato sempre per me come il sole all'orizzonte, e per tutta la mia esistenza, ha rischiarato i molti momenti bui, nella fede, che ogni ragazza o ragazzo d'oggi attraversa.

Bastava che lo vedessi, che parlassi con lui, e riacquistavo forza e fiducia, e tutto aveva un'altra luce.

Don Michele conosceva l'amore infinito che mi lega a Dio, e sapeva che spesso venivamo sottoposti a dure prove per conquistarlo, e mi aiutava in questi momenti di sconforto.

Mi ha sempre consigliata, ed ogni cosa io dovessi affrontare, ne chiedevo consiglio o opinione a lui, che mi aiutava e mi indicava sempre la giusta via.

Ha officiato al mio matrimonio, e quando ho avuto il mio bambino, che ora ha 5 anni, l'ho pregato di fargli da padrino al fonte battesimale; mi ha detto che lo poteva fare solo in modo spirituale, e per noi è stato già il massimo, averlo con noi nella cerimonia più importante della nostra vita.

Don Michele ci è stato particolarmente vicino nel periodo iniziale del nostro matrimonio (che ha celebrato nel giugno 85); mio marito lavorava, ma era retribuito in modo irrisorio, e lui, che ci voleva bene, aveva sempre parole di conforto e spesso, in buste chiuse, ci offriva un conforto economico per far fronte a spese o cose varie; in seguito siamo andati via da Torre che non offre molte prospettive (io sono insegnante elementare e mio marito, Franco, è un perito elettronico) e abbiamo iniziato una gavetta lunga e difficile per risalire la china e trovare una sicurezza economica che ci garantisse di poter vivere e pensare al futuro.

Don Michele sapeva che ci costava molto sacrificio stare lontano dai parenti, dalla città, ma soprattutto da lui, che per noi era un punto di

riferimento essenziale, e ci scriveva spesso, confortandoci e aiutandoci a farci forza e a vincere la nostalgia, per un futuro migliore.

Per tutto l'anno aspettavamo con ansia il mese di luglio, in cui andare in vacanza, e così potevamo venire a Torre e rincontrarlo, rivederlo e stare un pò con lui; l'ultima volta che l'abbiamo visto è stato il luglio scorso, ma durante l'anno ci sentivamo per telefono, ci scrivevamo, e spesso di domenica pomeriggio, come oggi per esempio, alle 15 il telefono squillava, e avevo la gradita sorpresa di sentire la sua voce, e allora tutto tornava a rinascere, ritornavo col pensiero agli anni passati insieme nell'oratorio di S. Geltrude, alle recite fatte col gruppo, alle visite che facevamo insieme all'Ospizio di via Purgatorio, o alle gite che abbiamo fatto a Caserta, a Roma, dove lo vedevo felice. Ho sofferto molto, dieci anni fa, e mi dispiace addolorarvi coi ricordi, quando è stato in pericolo di vita, e pregai tanto Iddio Onnipotente di farlo vivere, di lasciarlo tra noi, di non prenderlo con sé. Nel corso degli anni altre prove ci hanno plasmato, e sempre sapevo che c'era sempre lui, pronto ad aiutarmi, a consigliarmi, anche solo ad ascoltare i miei problemi, e avrei dato non so cosa per vederlo felice, sereno, curarsi anche un pò di sé, della sua salute, della sua quiete, ma purtroppo ha pensato troppo agli altri, a chi forse non ha mai apprezzato a fondo il suo sacrificio, e la sua abnegazione.

Devo dirvi che quando è nato mio figlio, ho sperato che un giorno fosse come lui, buono e Santo, e vi ho invidiato, nel senso positivo del termine, perché Dio vi aveva dato la gioia di avere un figlio esemplare e veramente cristiano.

Qualche mese fa l'avevo risentito per telefono, e mi sembrava un pò sfiduciato, stanco, ma nulla che lasciasse presagire ciò che è poi avvenuto. Se almeno si fosse sfogato con me, come a volte faceva, del più o del meno, se almeno gli fossi stata vicina io o qualcuno di cui si poteva fidare, forse non sarebbe stato così solo con se stesso, e con la sua, non so se definirla disperazione o sfiducia, non lo so, adesso i se non servono a nulla, purtroppo.

Spero che Dio vi dia la forza di rassegnazione e la pace interiore che io non so trovare, vorrei sapere e vi assicuro non per curiosità, cosa l'ha angosciato tanto, perché è arrivato a tanto, lui che adorava Dio, forse ha sperato di riunirsi per sempre al Padre Celeste, devo trovare un motivo per non disperarmi e per saperlo nella Gloria degli Angeli.

Qualche giorno fa mi è giunta una sua lettera, e ciò mi ha raggelata, che mi aveva mandato per l'Epifania al bambino con un biglietto stupendo con gli auguri di Natale che concludeva così: «Gesù Bambino vi illumini» Spero che davvero ci illumini e ci dia la forza di andare avanti, di portare la nostra croce come lui avrebbe voluto, nel nome di Dio.

Con affetto

Pina Accardo



Un aiuto immenso

Tutti dell'Oratorio conoscevamo don Michele Sasso, specialmente i ragazzi ai quali era molto attaccato e con quelli più bisognosi era affettuoso e preoccupato come un padre. Per lui erano tutti da tenere fra le braccia.

Don Michele, quando era chiamato, era sempre pronto per il suo operato e lo faceva con un amore che lo si vedeva dai suoi occhi. Era partecipe ai dolori e alle preoccupazioni degli altri, con una fede che trapelava da tutte le parti, si sentiva come un calore intorno a lui e si stava bene e sereni solo a parlare, anche del più e del meno.

Abbiamo avuto un'esperienza diretta con Don Michele e devo dire che ogni qual volta era chiamato, si mostrava sempre così disponibile e lo faceva a qualsiasi ora.

Mio padre era molto malato e la sua malattia lo deperiva nel fisico in una maniera che si potrebbe definire galoppante. Non si vedeva uno spiraglio nel quale sperare in una guarigione in quanto i medici ed anche le analisi confermavano uno stato che col tempo (non lontano) avrebbe fatto sì che saremmo arrivati ad una conclusione che tutt'ora non oso nemmeno nominare.

Noi abbiamo avuto un aiuto spirituale immenso. Ci raccoglievamo quasi tutti i giorni e intorno a lui c'era un alone di amore che ci ha dato la forza di continuare a sperare.

Le sue parole suonavano come un canto di amore, lo sentivamo talmente vicino che quando si pregava insieme era come se ci racchiudevamo in un turbine di attrattività che si potrebbe definire un circolo magnetico e più si pregava insieme a lui e più eravamo sereni.

Eravamo preoccupati per mio padre, ma lui ci rassicurava solamente col suo sorriso.

Don Michele Sasso ci ha molto aiutato con la sua preghiera e con il suo modo tenace di imporsi quando ci vedeva scoraggiati.

Bastava solo stringere le sue mani per sentirsi pronti ad affrontare un'altra giornata di preoccupazioni e di angosce.

Ora ringranziando Dio, mio padre è molto migliorato. Lo ha voluto il Cielo, oppure una fatale circostanza?

Noi sappiamo solo che Don Michele ci ha mostrato una via nella quale

ci siamo ritrovati ora sereni, ma con il vuoto incolmabile della sua perdita inaspettata e precoce.

Noi sappiamo che da lassù ci guarda ed ora le nostre preghiere sono rivolte a lui e sereni aspettiamo il nostro tempo per sentire quel calore e quella forza che sentivamo nel suo amore.

Famiglia Formisano



Con Mons. Antonio Pagano, Vescovo di Ischia.



Il Cardinale Arcivescovo Metropolita di Napoli

DELEGATO APOSTOLICO per la CAPPELLA del TESORO di SAN GENNARO

N A P O L I

Vista la proposta della DEPUTAZIONE della
Cappella del Tesoro di San Gennaro ;

a norma della Bolla Pontificia " Neapolitanae "
Civitatis Gloria " di S.S. Pio XI v.m.

N O M I N O

il Rev.mo Sac. Prof. MICHELE S A S S O nato
il 6 gennaio 1945, di questa Archidiocesi

PRELATO CAPPELLANO della CAPPELLA del TESORO
di SAN GENNARO.

Napoli, 19 novembre 1985.

+ *Luigi Card. Arca*
Archiev. Metrop.
Deleg. Apst.

Rallegrava il cuore di tante persone

13 gennaio 1991

Un giorno tetro, pure il Cristo tacito, dorme.

Negli occhi muti dei tuoi genitori, solo dolore si legge.

Sin dalla mia infanzia, sei stato la mia guida, hai pianto con me, quando io ho pianto, hai sorriso con me quando io ho sorriso.

La tua mancanza si avverte, sai, i nostri discorsi, i tuoi consigli, al mio appello ormai, tu non rispondi più.

La tua esistenza rallegrava il cuore di tantissime persone, ed ora... ora tutto tace.

Rimane un singhiozzo soffocato nell'aria, ed una domanda che rimarrà sempre senza risposta: «Dio mio, perché lo hai abbandonato»?

Nel roseo cielo, in Paradiso tu stai, prega per noi, Don Michele caro.

Assunta Guida



18 giugno 1987 - Difesa della tesi di laurea in «Teologia Pastorale» presso la Pontificia Facoltà Teologica di Capodimonte a Napoli.

Un vulcano in continua eruzione

Il non sapere dire di no: ecco come sia potuto succedere che Don Michele Sasso sia morto. Come è avvenuta la sua morte, è solo un inutile dettaglio, una insignificante faccenda utile solo ad incrementare infamie, dicerie che non sono servite ad infangare una esistenza trascorsa tra la gente — di tutti i ceti sociali — con la quale sapeva intrattenersi. Una fusione tra Don Bosco e San Francesco. Umile, serio e scherzoso. Ha cercato sempre di infondere queste sue doti in tutti coloro che lo circondavano.

Un uomo di cultura, enormemente superiore, non comune. Metteva al servizio dei meno capaci le sue qualità. Instancabile come la risacca del mare l'ho conosciuto circa 15-16 anni fa. Non ero e non sono quello che si dice un buon cristiano, ma lui diceva che gli andavo bene così. Certo, solo con la sua opera è riuscito ad avvicinarmi, di molto.

Il mio errore era che rimanevo solo un filantropo se non dichiaravo il mio aiuto verso il prossimo in nome di Dio.

Non credevo nemmeno lontanamente che potesse morire, tanto utile e vitale fosse per me e per tanti altri la sua opera. Evidentemente sbagliavo, i disegni del Padreterno non sono comprensibili a noi mortali. Lui accettava tutti e tutto. Un giorno mi disse, mentre lo portavo da un ortopedico, che era inutile, tanto il Dio aveva voluto fargli rompere il piede per frenare un pò la sua frenetica attività. Andammo lo stesso dal medico, si fece visitare, lo ascoltò, lo ringraziò, ma rimase con la sua idea. Il Dio aveva voluto così. Niente intervento.

La sua mente era un vulcano in continua eruzione, aveva sempre un'idea in più rispetto agli altri. Lo conobbi proprio così e subito mi resi conto che era impossibile spegnerlo; bisognava solo aiutarlo. Entrai accompagnato da una ragazza dell'istituto S. Geltrude, di nome Giusi. Indescrivibile quel primo incontro che cambiò quasi totalmente la mia vita. Io, capelli lunghissimi, jeans, «barba nera» come mi chiamò appena mi vide, mi raggelai di botto, non mostrai questo mio disappunto. Avanzai sicuro verso di lui e mi strinse la mano come se fossimo amici di lunga data, desiderosi di rivedersi. Giusi gli aveva parlato di me, delle mie idee, lui mi accolse calorosamente, anche dolorosamente. Sì perché, la mia mano, non è, e non era, un fiorellino, ma lui quasi me la stritolava. Fu un atto d'affetto, d'amicizia, d'accettazione. Si stava discutendo della Bibbia, quel giorno. Dopo circa 15' di silenzio, di tranquillo ascolto, non ne

potevo più. Vedevo che chi lo ascoltava, restava attonito, in silenzio. Dovevo intervenire, non potevo lasciarlo da solo. Cominciai a parlare, a domandare, a criticare aspramente il comportamento di molti preti e della Chiesa. Lui rispondeva punto su punto senza battere ciglio. Alla fine andammo insieme a casa, abitavamo quasi nello stesso posto. Il discorso continuò e mi resi conto che avevo a che fare con un prete con la «P» maiuscola, con un prete che era semplicemente tale. Lui era un *Puro*, impossibile solo a pensare di fargli avere il benché minimo tentennamento o dubbio sulla sua scelta, sulla sua missione.

Ove mai avessi avuto l'intenzione, avrei comunque fallito. In me esisteva solamente, peraltro inconscio, spirito di contraddizione. Non avevo mai trovato nella mia, se pur breve ma intensa vita, una persona come lui. Niente di eccezionale la mia vita fino ad allora, impegnato solo un pò a scuola, molto nello sport, abbastanza nella vita politica attiva del tempo. Tornato subito dopo a casa non potevo distogliere la mia mente, il mio interesse da quell'incontro così interessante, così stuzzicante.

Non vedevo l'ora di incontrarlo di nuovo. Quando? Subito, se fosse stato possibile. Ma dovetti aspettare un lungo giorno.

Poi ci siamo visti quasi tutti i giorni della settimana compreso la domenica in chiesa. Sì, perché prima di quel magnifico incontro ero entrato in chiesa solo per battezzarmi, per la Prima Comunione e per la Cresima. Iniziò così un nuovo modo di essere per me; non che avessi lasciato del tutto il passato ma il futuro al suo fianco mi appassionava; ed ogni giorno di più. Mi rendeva responsabile, mi aiutava a capire gli altri più di prima.

Davo un senso, un motivo reale alle mie azioni filantropiche. Non esisteva in me solo l'istinto del fare per gli altri, ma la consapevolezza che lui mi infondeva. Egli era l'uomo dell'essere, non dell'apparire. Tramutare questo modulo di vita per una persona comune non è facile. Per un prete è l'essenza della vita stessa, per «Zi Prevet» è stato il massimo. Ha messo al servizio del prossimo il suo essere, la sua stessa vita. Ecco chi fu, chi era, chi sarà sempre: la vita. A disposizione integrale di tutti, del mondo intero se occorresse, strumento del dare, del fare nelle mani del buon Dio, del Dio giusto. Zi Prevet volentieri, con amore, ha messo la propria vita al servizio del prossimo, fino ad amarlo più di se stesso.

Potrei continuare per molto tempo ancora.

Un giorno stavamo a S. Geltrude, dividevamo i compiti che ogni elemento del gruppo doveva avere. Gruppo formato da più di 60 persone. Facevamo entrare quasi furtivamente i ragazzi, diciamo un pò non comuni per il luogo. Cercavamo così di dare loro un'alternativa ai pericoli della strada. Interessandoli, cercando di dare loro un minimo di istruzione. Si continuava finanche la sera, quando si usciva da S. Geltrude nella sua macchina e non vi era verso per farlo smettere. Lo faceva solo se continuavamo noi. Questa è la cosiddetta scuola «della strada» che alcuni studenti di Napoli stanno attuando in questo periodo. Zi Prevet aveva anticipato di circa 13 anni questo nobile modo di sostituirsi alle istituzioni locali e nazionali incapaci già di per sé nel fare una scuola nor-

male, figurarsi quella della strada. Continuò quest'opera al Sacro Cuore in Via Piscopia, una specie di CASBASH. Non fu solo questa l'attività che Zi Prevet svolgeva a Torre. In effetti il gruppo era formato in modo omogeneo. Tutti avevamo un compito da svolgere.

Se un ragazzo o una ragazza proprio non sapesse fare nulla gli altri insegnavano cosa fare e questo modo valeva per tutto; strumenti musicali, scenici, finanche l'arte della recitazione. Finalità del gruppo era portare messaggi al mondo con la rappresentazione di recital, commedie, canzoni, mimiche. I temi erano tra i più disparati: divorzio, aborto, guerre, fame nel mondo, violenze etniche, droga locale innanzitutto. Si proiettavano in questi spettacoli immagini inedite. Lui era la fonte, la mente ideatrice. Ci bombardava di notizie e di immagini. Noi sotto questi bombardamenti acquisivamo, incameravamo, sviluppavamo e alla fine facevamo il copione. Ma doveva prima superare molte verifiche, cambiamenti, rivisitazioni e poi diventava un copione.

Chi faceva tutto questo? Lui e solo Lui. Ce ne dava spiegazione, delucidazione, ci faceva capire del perché alcune cose andavano cambiate. Si discuteva democraticamente, ma lui decideva cristianamente. Questa è un'altra delle tante attività che il gruppo faceva sotto la guida cristiana, spirituale, morale del «Zi prevet» più amato di Torre del Greco, un po' come per il Beato.

Altra funzione del gruppo, chiaramente, era quella di aiutare i più bisognosi. In che modo? Tutti i modi possibili. Ad esempio organizzando dei campi di lavoro, nei quali si raccoglievano panni smessi, carte giornali, e tutto ciò che si poteva vendere. Il raccolto «Zi Prevet» lo dava in dono ai più bisognosi. Il gruppo faceva anche opera di assistenza morale e spirituale presso l'Ospizio locale e nelle abitazioni di chi viveva solo. Si portava un momento di svago, di preghiera, di felicità. Inutile dire quanto facesse da solo. Distribuiva libri scolastici, e lo scambio avveniva in questo modo; i ragazzi di 3^a media davano indietro i libri che non servivano più, questi venivano dati a quelli di seconda media che a loro volta davano i libri in cambio di altri libri a quelli di prima media. Quelli di prima, se potevano, portavano libri usati dai fratelli o parenti più grandi. Dove non era possibile fare questo scambio «Zi Prevet» comprava libri nuovi con i soldi propri. Che cosa dire più di «Zi Prevet». Moltissimo ancora ci sarebbe da dire, ma io mi fermo qui.

Se è vero, come è vero, che «Zi Prevet» è morto; è altrettanto vero che nella mia mente, nel mio cuore è rimasto un ricordo e un insegnamento che mai potranno scomparire.

Non potevo «zittire». Troppe cose don Michele mi ha insegnato, grande uomo è stato.

Carlo Simeone



ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA
E DIPLOMATICA

IL DIRETTORE

visto l'articolo 14 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409;
visti gli articoli 58-64 del Regolamento approvato con R. D. 2 ottobre 1911,
n. 1163;
visti i verbali degli esami finali dei corsi del biennio 1973-1974-1974-1975
e la ministeriale n. 32329/8901/5113 del 4.2.1975 con la quale la Direzione
Generale degli Archivi di Stato prese atto del risultato degli esami;
rilascia il

DIPLOMA
IN
ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA
E DIPLOMATICA

con il punteggio di *148* (*centoquarantotto*) su centocinquanta
al Sig. *Sasso Michele*
nato a *Torre del Greco (Napoli)* il *6 gennaio 1945*

Il presente diploma costituisce titolo di studio valido agli effetti di legge.

Napoli, addì *10 ottobre 1975*

IL DIRETTORE

IL DELEGATO MINISTERIALE

IL SEGRETARIO



Un padre per i poveri e gli orfanelli

Ho conosciuto Mons. Michele Sasso nel 1978 e da quel momento ho cominciato a stimarlo e ad aver per lui una grande ammirazione. Il suo sacerdozio era improntato da una profonda convinzione della sua chiamata alla sequela di Gesù e dalla ferma fede in Dio e da un forte bisogno di testimoniare con fatti «discreti» il suo credo. Si era dato il permesso di vivere integralmente a costo di non essere capito e con coerenza di subirne le conseguenze. Sacerdote a tempo pieno, era sempre pronto per tutti e a tutto; amico, confidente di chiunque si presentasse per avere consiglio, non lo lasciava nello sconforto e con il suo sorriso aperto infondeva speranza nella vita e si prestava ad essere un punto di riferimento finché la difficoltà non fosse superata.

Spesso diceva: «la vita è breve e bisogna viverla serenamente. Prendete i problemi della vita e buttateli nel cuore di Gesù e state tranquilli. Mentre voi camminate facendo il vostro dovere nella Comunità e con le bambine, Lui penserà a tutto».

Era un padre per i poveri: avrebbe voluto avere tante cose per distribuirle a tutti, ma non si rassegnava dicendo: «ognuno dà quello che può. L'importante è darlo con amore e con il cuore pieno di gioia». Infatti il suo stipendio lo distribuiva a quelli che glielo chiedevano, perché afflitti da problemi economici o da altri problemi: senza casa, tossicodipendenza, orfani di genitori.

Era un padre per gli orfani: dovunque trovava bambini bisognosi, in un modo o nell'altro li soccorreva, e quando non poteva risolvere il problema da solo, allora ci chiedeva aiuto o segnalandoci casi pietosi o portandoli con la sua Fiat 126 direttamente al nostro Istituto coinvolgendoci in questa passione per il prossimo.

Una volta messi al sicuro egli non dimenticava questi ragazzi, ma ogni giorno veniva a visitarli per rendersi conto se mangiavano, crescevano e portava loro caramelle ed altro. È capitato che una bambina portata da lui in Istituto si rifiutasse di mangiare, allora Don Michele, come un padre premuroso verso il proprio figlio, la prendeva in braccio e la portava in giardino, imboccandola mentre le raccontava delle storielle. Inoltre una volta si assunse l'onere della retta per due sorelline finché il servizio sociale non provvide a regolare l'ammissione in Istituto.

La sua dedizione verso i giovani era del tutto particolare: per loro organizzava campi di lavoro, momenti di preghiera, doposcuola, svolgen-

do tutto con umiltà e pensando a se stesso solo come uno strumento nelle mani di Dio.

Mi piace chiudere questa carrellata di testimonianze dichiarando che le mie consorelle ed io spesso notiamo la mancanza di quel «discreto» punto di riferimento, come consideravamo Don Michele e viene spontaneo, ora che è con Dio, rivolgermi a lui per chiedere, ancora una volta, qualcosa: consola la tua mamma; prega per la nostra Congregazione e fa che Essa e la Chiesa di Napoli possano arricchirsi della tua dedizione a Dio e agli uomini e mi auguro che qualche giovane scelga di vivere con il tuo stesso impegno.

Una suora di S. Geltrude



A Lourdes, in uno dei tanti pellegrinaggi da lui organizzati.

Non capito

Chissà cosa si pagherebbe per avere un amico come l'ho avuto io: don Michele Sasso lo era per davvero e in quell'amicizia «sintetizzava» i sentimenti verso un fratello, verso chi aveva bisogno di aiuto. Era un tutt'uno, don Michele che io conobbi nel 1972 quando «cominciò» ad essere il mio insegnante di Religione alla media di Via Cesare Battisti

Da allora una infinità di volte ci siamo incontrati, abbiamo discusso, abbiamo organizzato. E organizzavamo cose che partivano da lui, perché lui era la mente. Saremmo stati degli «acefali» se non ci fosse stato lui.

Giocavamo a pallone il pomeriggio del sabato sui «tre campetti» di Torre del Greco e quando andavamo fuori dai ghingheri ci rimproverava, ci invitava a stare calmi, ci «arronzava» insegnandoci a giocare per il gusto di imparare a vivere insieme.

Dalle prime visite al presepe suo di polistirolo, alla costituzione di gruppi giovanili, dalle iniziative prese insieme a Peppe Marotta, Peppe Medoro, Lello Ciliberti, Vincenzo Izzo, Antonio Cimmino, Franco Ascione, un autentico buon compleanno musicale... È stata una esperienza indimenticabile che ci ha cimentati.

E poi i progetti che man mano prendevano corpo, nell'ordine, a Santa Geltrude, allo Spirito Santo, alla Madonna del Principio, quindi all'Oratorio del Sacro Cuore ove ci sentivamo a nostro agio.

Si accodarono poi, Nello, Felice, Marco e Carletto «Barbone»... I gruppi man mano erano costituiti e don Michele, che io il sabato pomeriggio seguivo finanche quando celebrava messa al «Fiorelli», era il nostro inseparabile capo. Il quale rimase letteralmente «shoccato» dalla scomparsa di Emilio Traina al quale dedicammo un successivo gruppo giovanile.

Ero, credo, il suo discepolo prediletto e io con tutto l'amore lo seguivo, ero costante con lui negli impegni, da lui apprendevo cose che mi porto dentro e che mi hanno «irrobustito» nell'affrontare la vita.

Il lavoro mi ha portato lontano da lui ma ho fatto tesoro dei suoi insegnamenti. Gli scrivevo e so che con piacere leggeva le mie lettere che gli inviavo dai porti più disparati.

Sottolineare cosa fosse don Michele è impossibile, per tanta gente come per me. È stato, ripeto, un amico, un fratello, un padre. Nessuno potrà colmare il vuoto che egli ha lasciato in tanti di noi, e in tantissima gioventù torrese.

È stato per migliaia di persone — anche per quelli che non lo hanno capito e combattuto — l'uomo della pace e della conversione.

Amerigo

Un sacerdote che ha molto da insegnarci

A chi mi chiede quale carisma sovrastasse su tutti gli altri in questo Figlio di Torre, incontestabilmente ammirato per la sua umiltà e semplicità e la sua dedizione al dovere, non esiterei un attimo: l'amore! A Torre e non solo, Don Michele Sasso ha effuso amore, irradiandone il calore, coltivandone la fioritura ovunque si manifestasse: nelle case degli amici ferventi del Signore, nelle case degli amici tiepidi, persino nelle case di coloro che non conoscevano Gesù, o, cosa terribile anche soltanto a dirla, che gli erano nemici. Gesù, però, voi lo sapete, non è nemico di alcuno. Ecco quanto dice lo stesso Gesù Cristo in Giovanni 13,34-35 «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni agli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Il Caro don Michele aveva assimilato e messo in pratica, in tutti i suoi passaggi, il carme dichiarato da San Paolo ai Corinti: «La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, non si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». (1 Cor. 13,4-7), Quest'umile Sacerdote ha molto da insegnarci; davanti a lui restiamo ammirati e pensosi per come respirava la presenza di Dio attraverso tutte le realtà e le azioni della giornata e di come si lasciava guidare da Lui. Egli ci ha lasciato un messaggio che invita alla santità e ha dato una splendida testimonianza e un magnifico esempio. Voglia Iddio concedere a lui il premio eterno e a noi il coraggio di imitarlo e di seguirne gli esempi.

Rosanna Amaturò

Il dono dell'amore

«Manibus date lilia plenis» con questa espressione virgiliana è stato accolto certamente nel cielo il nostro indimenticabile don Michele, il cui spirito si è aggiunto alle tante gemme preziose sparse negli orizzonti senza fine e nella luce che tutto investe e penetra nella casa del Padre.

Modesto fino a rasentare l'umiltà, tenace nell'espletamento dei suoi molteplici incarichi religiosi e dedito all'insegnamento fino al sacrificio, amorevole e prodigo verso i giovani fino all'abnegazione, ebbe come unico ideale l'aiuto per il prossimo ed a questo donò immaturamente tutta la sua vita.

Prodigo di amore e di benefici a quanti ricorsero a Lui, perfino di notte, si bussava alla sua porta nei momenti difficili di questa vita fatta di orrori e di spaventose traversie.

Nell'esercizio del suo nobile ministero, spese l'ultima stilla delle sue energie e si distinse per purità di coscienza, convinto che chi ama il prossimo manda al cielo la fragranza d'un continuo sacrificio.

La sua fede cristallina ed ardente nel Sacro Cuore di Gesù, cui con inenarrabili sacrifici personali volle dedicare un piccolo tempio, per raccogliervi quanti avessero bisogno di Lui, gli fu causa di immenso conforto nella profonda desolazione che spesso assaliva il suo fragile, ma grande cuore.

Tutti i giovani che ebbero la fortuna di conoscerlo potrebbero dire di Lui: «visse di noi, visse per noi, tutto ci diede».

Educato fin da bambino ai principi della Cristianità e della Fede che poi lo porteranno alle tante altre cariche, ebbe dal Signore i doni dell'amore, dell'umiltà e della generosità che profuse in casa, in chiesa, a scuola, accanto ai ragazzi, occupato di nient'altro se non del loro bene e del loro recupero morale.

Un'altra grande dote lo distinse: la giustizia che per Lui fu sentimento vissuto più che principio metafisico, onde in Lui si sposò alla carità, che la giustizia acuisce e fortifica e divenne norma di condotta nella vita.

Ormai il nostro don Michele è assorbito dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di sconfinata bellezza, al cui confronto le cose di un tempo sono così piccole e meschine, mentre per noi che ci dimeniamo ancora nelle mille traversie di questa vita terrena fatta di amarezza, di delusioni e di inganni non ci rimane che gridare:

«Oh dolore! Oh dolore!...»

perché incapaci di rassegnarci alla scomparsa del nostro indimenticabile don Michele che nel cuore di ognuno di noi ha eretto un piccolo altare perché venerassimo la memoria.

Anna Evidente

vice preside

Scuola Media Statale C. Battisti

Torre del Greco

Da: «Don Michele, il prete del sorriso».

Il sacerdote amico

Don Michele Sasso ha donato tutto se stesso al prossimo.

Il sacerdote amico che espletava il suo mandato come vero missionario nella sua terra natia.

Il pianto, il dolore di chi lo ha avuto amico, collega e insegnante dimostrano in modo inconfutabile il vuoto che lascia la sua scomparsa.

È bello potersi consolare nel ricordo di averlo conosciuto ma, legati come siamo a questa vita terrena, lo sconforto di non averlo più tra noi ha il sopravvento perché era lui che donava in cambio di niente.

Nella certezza del nostro credo in Cristo dobbiamo superare lo sconforto e nel giusto timore di Dio pregare Michele che da lassù continui ad aiutarci.

È indubbio che la nostra comunità scolastica abbia perso con don Michele Sasso un vero insegnante nel senso più pieno della parola e del suo operato, anche se non riusciremo ad eguagliarne lo spirito di abnegazione, ricordiamo il suo silenzioso messaggio: rispetto, rispetto degli alunni, rispetto dei colleghi, rispetto del prossimo.

Antonio Parascandolo

Presidente 36° Distretto Scolastico

Torre del Greco

Un'anima consacrata a Dio, un uomo che si è dato a tutti

Circa sette anni fa conobbi, tramite un mio amico, un uomo dal cuore nobile, una vera anima di Dio, disponibile con ogni mezzo alle esigenze del prossimo, fervente di amore e di carità verso gli umili, i poveri, i reietti della società; fui particolarmente attratto dalla forza spirituale di questo sacerdote, che infiammò la mia anima di credente fino ad incidere fortemente sulla mia fede.

Era un uomo dotato di una lodevole cultura, formatosi con attenta scrupolosità su quanto concerne la dottrina ecclesiastica; amava lo studio e sapeva dispensarlo con amore.

Ho ricevuto da lui un vero esempio di fraternità, e un amore inestinguibile al cuore di Gesù, di cui era immensamente innamorato. La sua vita l'ha consacrata interamente a Dio, ed io devo soprattutto a lui la scoperta della mia vocazione sacerdotale.

Don Michele sei più vicino a noi, da quando sei partito verso la dimora di Dio. Sei più vicino a noi perché puoi vederci con uno sguardo nuovo, pieno della tua luce, che ci raggiunge ovunque e ci segni ad ogni passo.

Sei sempre accanto a noi.

Benevento, 16 dicembre 1991

Seminarista Gerardo Perillo

Un'amicizia non finita

Da molti anni, ormai, non godevo più della compagnia di Michele, ma non della sua amicizia che, nonostante la vita ci avesse portati lontano, restava profondamente sincera.

Michele, sì, perché amici di famiglia da quando eravamo entrambi molto giovani, mi era permesso rivolgermi affettuosamente a lui in questo modo, senza il reverenziale «don».

Il mio non è un ricordo triste, di chi ha perduto qualcuno, perché forse io ORA l'ho ritrovato: ora più spesso posso rivolgermi a lui, parlargli nel profondo del mio cuore ed è tanto dolce e confortante questo dialogo!

I nostri molteplici impegni ci facevano ormai incontrare molto raramente e di sfuggita ma, anche in poche battute, si coglieva evidente lo spessore della nostra amicizia che era rimasta immutata nel tempo. Era sempre quella di quando, negli anni dal '72 al '78, eravamo indaffarati ad organizzare il catechismo nella Parrocchia dello Spirito Santo, le visite agli anziani del Ricovero della Provvidenza, agli ammalati, ai ragazzi dell'Istituto «Fiorelli» (casa di rieducazione).

A proposito di questi, ricordo che la mia famiglia aveva invitato Michele una sera a cena, egli non accettò ma, ringraziando, disse che al suo posto avrebbe mandato dei ragazzi ospiti del «Fiorelli».

E così fu; quella sera di Natale ed altre sere ancora la nostra famiglia si allargò e, nella condivisione fraterna, sperimentammo più che mai, il precetto dell'amore.

Grazie, Michele, di ciò che sei stato e di ciò che continui ancora ad essere per me dal cielo!

Chiara Galloro

La gioia di essere prete

Da ragazzi, si sa, una persona che vive sprizzando gioia da tutte le parti, che vive la vita spendendola con passione, che ha sempre tempo per accoglierti e per ascoltarti, colpisce, ti interroga e ti fa nascere spontanea la domanda: quale è il segreto di tutto ciò?

Se poi questa persona è un prete, la curiosità è accresciuta, la domanda è più incalzante.

È questo ciò che è accaduto a me tra il 1970 e il 1972.

Ero «chierichetto» (allora si chiamavano così quelli che oggi sono i ministranti) nella Parrocchia dello Spirito Santo a Torre del Greco e frequentavo la scuola media. Fu proprio nella mia Parrocchia che incontrai quella persona che fa nascere tante domande e di cui prima facevo menzione: era don Michele Sasso. Piano piano, dopo la curiosità iniziale, cominciai a capire il motivo di tanto entusiasmo e alle tante domande iniziai a dare qualche risposta. Quando un uomo si apre ad un Amore più grande, tutto si spiega, tutto ha senso. Quell'Amore con la lettera maiuscola era Gesù Cristo. Soltanto il suo amore accolto con umiltà nella vita di una persona, poteva motivare un certo stile di vita dinamico e appassionato che mi affascinava.

«Se questo significa essere prete, è bello! E se fossi chiamato anch'io ad esserlo?».

Non lo sapevo, allora, eppure proprio in quel periodo il Signore mi stava svelando, attraverso l'inconsapevole mediazione di don Michele, il suo progetto d'amore sulla mia vita.

Da vana fantasia, la cosa prendeva corpo. Il mio servizio all'altare lo avvertivo più motivato, mi piaceva e la preghiera mi cominciò a chiedere più tempo. Mi decisi a parlare con qualche sacerdote ma, data la mia piccola età e dato che il mio aspetto fisico dimostrava un'età inferiore a quella reale, nessuno mi prese sul serio. «Sei piccolo, pensa a crescere e poi si vedrà!».

Questo atteggiamento quasi mi intestardì, oltre che a provocarmi molta sofferenza. Ne parlai finalmente a don Michele, l'unico che mi sorrise contento, mi ascoltò con attenzione, mi prese finalmente sul serio. Toccai il cielo con le mani!

E poi i «corsi di orientamento vocazionale» in Seminario, la licenza media e il 5 ottobre 1972, con la sua famosa 500 caricata all'inverosimile, fu proprio lui, don Michele Sasso, ad accompagnarmi al Seminario

Minore di Napoli che allora si trovava a Casoria, tra lo scetticismo dei più.

Il fatto che io fossi entrato in Seminario fu per lui l'occasione di un impegno maggiore, continuò a seguirmi anche se poco dopo andò via dalla mia Parrocchia perché chiamato dai superiori altrove.

Durante le vacanze estive del ginnasio ('73-'74), esigevo che ripetessi latino e greco con lui per avvantaggiarmi il lavoro dell'anno scolastico successivo. E poi, soltanto molto tempo dopo, mi confessava che quello era solo un pretesto per seguirmi da vicino, per non farmi perdere il ritmo del seminario, per darmi la possibilità di essere con lui e dialogare, parlare, confidarmi, pregare.

In quelle estati (avevo 14-15 anni) era suo desiderio che fossi a casa sua alle sette in punto (e quindi dovevo continuare a svegliarmi alle sei come in seminario), andare con lui a Messa nella chiesa di S. Geltrude, fare la meditazione e, dalle ore otto e trenta alle nove e trenta, un'ora di studio. Certo, in verità, non sempre ero convinto di quel ritmo e a volte lo sopportavo con fatica ... ma quanta saggezza in don Michele! Soltanto in appresso capii la preziosità di quel «ritmo» che allora mi sembrava ingiustificato ma che ora, da prete, mi risulta vitale dopo averlo acquisito da lui. Di quelle ore mattutine d'estate la cosa che più mi colpiva era come celebrava la Messa: quanta fede, quanto amore, quanta devozione. Le molteplici cose della giornata, proprio perché erano molte, potevano essere condite dalla fretta ma, una volta all'altare, la fretta veniva lasciata in sacrestia. Mai ho partecipato ad una Messa frettolosa, improvvisata, con lui.

E proprio allora, in quegli anni, ho imparato da lui che per le «cose di Dio» non si può avere fretta, perché sono troppo importanti, perché sono troppo grandi, perché sono quel segreto che spiegano il mistero di una vita che diventa dono totale a Dio e alla Chiesa, proprio come è stata la sua vita sacerdotale.

Dovendo concludere, con la coscienza che queste poche righe non possono raccogliere l'intensità di una vita «tutta dono», posso dire che il mio personale ricordo di don Michele Sasso è strettamente legato ai primi passi della mia vocazione sacerdotale. Sono stati i più decisivi, quelli che hanno dato una piega indelebile al mio sacerdozio. E proprio quei primi passi, sono stati dati con la guida solida e piena di fede di don Michele.

Ne sono grato al Signore e mi sembra doveroso darne pubblica testimonianza.

don Nicola Longobardo

L'ho sognato

Cara Signora Clementina,

Lei conosce bene l'amicizia e l'affetto che mi legava a Michele fin dal giorno in cui — trentatrè anni or sono — entrammo in seminario: abbiamo condiviso non solo gli studi e la preparazione al sacerdozio, ma anche — soprattutto dopo l'ordinazione — confidenze, riflessioni, storie, sfoghi; lo scontento per le cose che non andavano e il desiderio di riuscire a fare meglio «sempre aperti alla Speranza di un nuovo domani». Ci siamo alternati, con profondo senso di amicizia, anche in alcuni spazi pastorali (es. S. Geltrude, S. Cuore, Cappellone) dandoci reciprocamente una mano e comunicandoci le nostre esperienze soprattutto quelle di animazione dei rispettivi gruppi giovanili.

Nell'ultimo nostro incontro (verso le ore 15 del giorno della discussione della sua tesi di laurea in teologia; lui rientrava da Napoli mentre io stavo andando alla posta per inviargli un telegramma di felicitazioni) parlammo del suo voluminoso lavoro, della soddisfazione per l'ottima valutazione, del disappunto per la non pubblicazione, almeno immediata, della tesi.

Poi, per un misterioso disegno di Dio, le nostre strade si sono separate, ma abbiamo continuato a mantenerci in contatto epistolare — per più di un anno — in attesa di una sua visita a casa mia che, forse per mancanza di tempo, non c'è mai stata e che io, per delicatezza, non ho mai voluto forzare.

Riuscivo a seguirlo dalle notizie e dagli scritti sul Notiziario e dagli opuscoli sul Beato che lui mi faceva pervenire.

Improvvisamente, una domenica mattina, prima ancora di mezzogiorno, mi è pervenuta telefonicamente la notizia della disgrazia accorsa a Michele. Subito sono stato assalito da un senso di impotenza, quasi un'angoscia per non aver potuto essergli vicino nei giorni precedenti (così come mi era capitato qualche altra volta), per non aver potuto far niente per evitarla e, quello che è stato peggio, di non potergli stare vicino dopo perché era preclusa a tutti la possibilità di accedere in sala rianimazione: restava solo lo spazio per la preghiera.

Ho pregato molto e, tramite amici, ho seguito quasi giornalmente l'evolversi della situazione nutrendo nel cuore, fino all'ultimo, una grande speranza purtroppo vanificata.

L'ho rivisto, in una bara, sul sagrato della Chiesa al suo rientro da

Napoli e dopo un poco ho incontrato lei e il Sig. Cosimo, affranti, distrutti, ma la stretta di mano di suo marito mi ha fatto molto bene: ho sentito — in quella stretta — che la famiglia Sasso mi considerava ancora una persona amica, cosa per me molto importante soprattutto in quel momento.

Ho seguito attentamente le bellissime parole di Mons. Vallini, ho visto l'immensa folla che gremiva prima S. Croce e poi la piazza, ho sentito i pianti mescolarsi agli applausi e ho pensato a voi: quanta consolazione insieme a tanto dolore!

Alla fine sono quasi scappato via: non mi andava di incontrare nessuno, volevo rimanere solo col mio dolore per non sciuparlo con la banalità dei convenevoli e delle frasi di rito.

La mattina dopo ho chiesto un permesso a scuola e sono venuto al cimitero per potervi essere vicino nell'intimità del silenzio e della preghiera, ma voi eravate andati già via e Michele era già sotto terra: non ero riuscito a dargli l'ultimo saluto così come avevo desiderato. Avrei voluto scrivervi già da tempo tutte queste cose per potervi dire, sicuro che voi mi avreste capito, che ho voluto bene a Michele come ad un caro e sincero amico, ma mi è mancato il coraggio.

La morte di suo marito è stata per me come una spinta a farlo.

Io in genere non sogno mai i morti e diciamo pure che non credo ai sogni. Eppure circa un mese fa ho sognato Michele che mi ha fatto capire che stava vivendo «una pienezza di vita e di grazia che necessariamente doveva passare attraverso la sofferenza»... «quale impercettibile eco di un'anima che possiede il suo Spirito» e che, in qualche modo voleva comunicarmi. Non so cosa questo sogno possa significare per lei (e penso che molte altre persone lo hanno sognato) ma per me è stato come se Michele volesse darmi lui quell'ultimo saluto che io non ero riuscito a dargli assicurandomi che stava veramente bene e che la nostra amicizia e la nostra comunione in qualche modo, anche se misterioso, continuavano.

E se continua per me, si immagini per lei che è la mamma!

Un amico

Lettera pervenuta dopo il 15 aprile 1991, data del decesso del padre di don Michele.

Il Beato
Vincenzo Romano:
il suo modello



La più antica immagine del Beato, posta nella abitazione del «parroco santo» in via Piscopia a Torre del Greco.

Uno studio che mancava

Relazione sulla tesi del candidato Michele Sasso per il dottorato specializzato in teologia pastorale sul tema: «La missione pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico».

L'esigenza di uno studio approfondito sulla personalità e l'azione pastorale del Beato Vincenzo Romano nacque dalla confluenza di alcune circostanze sia di ordine culturale, che di ordine pastorale.

La storiografia religiosa, anche per merito di valorosi studiosi del Clero di Napoli, stava appuntando la sua attenzione su personaggi della storia della Chiesa di Napoli al fine di riscattarli dalla patina oleografica che li aveva ricoperti e metterne in luce il ruolo da essi avuto nel segmento di storia in cui il piano salvafico di Dio li aveva collocati, scoprendo al tempo stesso il loro riflesso sulla storia successiva. Il Beato Vincenzo Romano è uno di questi personaggi.

Una seconda circostanza va identificata nel desiderio di ricercare le radici della fede di una comunità cristiana locale nel momento in cui un avvenimento di grande rilevanza storica, quale è stato per Napoli il 30° Sinodo diocesano, dava l'impressione a molti di segnare un distacco dal passato ed alimentare cambiamenti privi appunto di radici. La verifica dell'esistenza di una continuità nella trasformazione ha portato all'incontro con il Beato Vincenzo Romano e all'identificazione in lui di un precursore.

Da ultimo, il legame affettivo, mai sopito, della Città di Torre del Greco per il suo antico parroco ha avuto una vampata fortissima dopo la Beatificazione di Vincenzo Romano, originando molteplici iniziative coordinate dal Centro Studi «Beato Vincenzo Romano», appositamente costituito.

Esistevano alcune pubblicazioni biografiche di carattere prevalentemente edificante e comunque divulgativo. Mancava uno studio, scientificamente condotto, sulla vita, gli scritti e le attività del Beato Vincenzo Romano. Coprire questa lacuna avrebbe richiesto un grandissimo impegno, un duro lavoro di ricerca e di analisi, una contestualizzazione precisa nelle coordinate spazio-temporali in cui visse ed operò il Romano; ed avrebbe richiesto tempi lunghi, generalmente elusi da chi affronta una tesi di laurea.

Il candidato Michele Sasso, sacerdote di Torre del Greco, si è fatto carico di questo lavoro, cui ha dedicato tutto il suo tempo e le sue risorse per oltre quattro anni.

Ne è derivato un elaborato di 818 fogli: 516 di testo e 302 di documenti.

Il lavoro è diviso in tre parti: 1. Tempi e ambiente del B. Vincenzo Romano; 2. Missione pastorale del B. Vincenzo Romano; 3. Santi, Santità e Beato Vincenzo Romano.

La ricerca archivistica e bibliografica è stata condotta con accuratezza, per cui si può dire che nessun documento o nessuna pubblicazione è sfuggita all'analisi critica del candidato, così che questo lavoro resta riferimento ineludibile per chiunque voglia occuparsi, sotto qualunque aspetto, della figura e dell'opera del Beato Vincenzo Romano.

Unitamente ai Chiarissimi Correlatori, Prof. Domenico Ambrasi e Prof. Ciriaco Scanzillo, ho seguito passo per passo la ricerca e la redazione della tesi, trovando nel candidato la più ampia disponibilità a rivedere, precisare, approfondire al fine di emettere insieme non tanto un'opera letterariamente perfetta, quanto piuttosto una ricchezza di materiali criticamente vagliati, utili non solo per gli studiosi, ma anche per chi volesse ricercare motivazioni, progettualità, stile per l'azione pastorale.

Il risultato mi è apparso eccellente e mi auguro di trovare conferma nel giudizio dei Ch.mi Correlatori.

IL RELATORE

Prof. Luigi M. Pignatiello

A compimento del voto di Camillo Balzano

Lettera di presentazione degli scritti
sul Beato inviata all'Arcivescovo di Na-
poli, S.E. Mons. C. Ursi.

Eminenza,

con la pubblicazione degli scritti eucaristici del Beato Vincenzo Romano inizio ad adempiere un voto espresso già mezzo secolo fa dal Sac. Camillo Balzano¹, il quale auspicava, nel suo libro su «Il Venerabile Vincenzo Romano», la pubblicazione degli scritti, fatta eccezione della Messa pratica e delle meditazioni sui misteri del Rosario, che furono, già pubblicati lui vivente.

Nel fervore delle iniziative promosse da V.E. per il 150° della morte del Beato V. Romano e dal clero locale, questo lavoro modesto possa contribuire a conoscere la sua luminosa figura.

La ricognizione canonica, le sacre missioni popolari, dirette dai Padri Passionisti e la Peregrinazione delle sacre spoglie del Beato Vincenzo per le Chiese parrocchiali facciano davvero «penetrare nei cuori dei torresi il messaggio del Beato stesso... al sole della città di Torre del Greco, la città dei «Quattro Altari» gioiosa eredità di vita eucaristica ed ecclesiale del Beato Romano»².

Ricorrendo inoltre il prossimo anno una data memorabile per il popolo torrese, essendosi tenuto cinquant'anni or sono, nel 1933, in questa città il Congresso Eurcaristico Diocesano, promosso dal Cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, e preparandosi il Congresso Eucaristico Nazionale a Milano, abbiamo pensato di dare la precedenza agli scritti eucaristici del Beato «commemorato qual prete in sublime grado eucaristico»³.

A V.E. dedichiamo questo lavoro, implorando la Pastorale Benedizione.

Torre del Greco, 13 settembre 1982

Michele Sasso

¹ CAMILLO BALZANO, *Il Venerabile Vincenzo Romano*, Tip. Artigianeli, Napoli 1932, p. 80

² CORRADO URSI, *Per il 150° della morte del Beato V. Romano*, in «*Ianuartus*» gennaio 1982, p. 16.

³ CAMILLO BALZANO, *Il Congresso Eucaristico di Torre del Greco*, Tip. Artigianeli, Napoli 1934, IV.

Il Beato “antesignano” secondo lo studio di Michele Sasso

(Brani tratti dallo studio sulla vita e spiritualità del Beato V. Romano, pubblicato in «Camparia Sacra», 15/17 - 1984-87)

La spiritualità sacerdotale

Parlando di spiritualità sacerdotale s'intende abbracciare sia l'insegnamento come l'esperienza del Beato, elementi indissolubilmente uniti.

La strada sacerdotale di Vincenzo Romano ci illumina sul valore di un servizio pastorale che non cerca la «gloria umana» ma quella di Dio. In una predica manoscritta rivolta ai sacerdoti affermò: «Lo zelo della gloria di Dio dobbiamo riguardarlo come l'anima del nostro sacerdozio, come il primo e più essenziale di tutti i nostri doveri, al quale tutti gli altri si riferiscono».

Per il sacerdote la perfezione consiste nell'amore di Dio e nel fare la sua volontà: «Un sacerdote posseduto dall'amor di Dio impiega tutto se e le potenze e gli appetiti dell'anima e le membra del corpo a operare sempre per Dio, a maggiormente piacere e servire a Dio: i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi affetti e tutte le sue opere a procurare il gusto e la gloria di Dio: studia, medita, specula, tende sempre a Dio; è sempre ubbidiente a Dio». «In questo consiste la vera santità e perfezione: far la volontà di Dio e nel modo che Egli vuole». Il sacerdote opera per la salvezza delle anime: «Il fine del sacerdozio è il bene e la salute del popolo, non già la gloria e le umane ricchezze».

Parlando ai sacerdoti il Beato indica tre motivi di una particolare santità del sacerdote:

1) una somiglianza particolare con Cristo con il carattere che imprime in lui indelebilmente il sigillo e la configurazione a Cristo Capo e Sacerdote: «La santità del sacerdote deve assomigliarsi a quella del suo supremo Pontefice, di cui, in virtù dell'Ordine, siamo fatti confratelli e compagni di ufficio».

2) la particolare grazia che lo aiuta e lo sostiene in questo compito: «L'essere noi assunti a tant'onore ed esercitarne l'impiego è per noi sorgente di altri speciali aiuti e favori. Se a tanta dignità, potestà e familiarità Egli ci ha eletti, ci darà le grazie proporzionate. E siccome a misura del debito comunica i lumi, così a misura dei lumi somministra le grazie».

3) l'imitazione di Gesù Cristo: «Il sacerdote per ragione del suo ministero divenuto più vicino a Gesù Cristo è obbligato d'imitarlo più perfettamente degli altri cristiani... Il sacerdote mettendosi avanti agli occhi questo perfettissimo Originale, s'impegni sempre di copiarlo in se stesso e a di lui esempio impieghi tutto se stesso e tutte le cose sue nel dare

e promuovere negli altri in tutti le circostanze ed in ogni luogo la gloria di Dio».

Anche l'idea che il sacerdote si santifica attraverso il suo stesso ministero è percepibile negli scritti di Vincenzo Romano ai sacerdoti e lo fa precursore dei nostri tempi. L'insegnamento del Concilio è chiaro: «I presbiteri sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni, che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il ministero...». Quindi, «il sacerdote si farà santo e può maturare la sua spiritualità nonostante il ministero, che per tanti titoli è attivo e estrovertente, ma precisamente in forza del suo ministero pastorale, rettamente inteso e giustamente impostato».

Paolo VI in occasione della sua beatificazione dichiarò: «I sacerdoti, quelli diocesani specialmente, per i quali l'obbligo della perfezione non è sostenuto dalla professione religiosa, ma è reclamato sia dalla loro dignità che dal loro ministero, e, quando questo sia esercitato con pienezza di carità, mediante il ministero stesso, quella perfezione diventa possibile e grande».

Il Beato è convinto che non c'è dicotomia tra vita spirituale e vita pastorale; esse sono intimamente unite come osservò in un panegirico su S. Gaetano: «Le due vite attiva e contemplativa camminarono in lui unitamente a passi continui e con concordia». Il sacerdote pieno di zelo per le anime si santifica, santificando: «Un sacerdote senza zelo non ha diritto alla celeste beatitudine perché non può santificarsi nel sacerdozio senza santificare altri».

I richiami al clero da parte del parroco Romano sembrano anticipare quelli dei Pontefici di questo secolo: si potrebbe fare un ricchissimo florilegio. Ecco alcuni testi del Beato:

«Il Sacerdote è chiamato a conti della santità corrispondente alla sua eminente dignità».

«Sia ogni sacerdote un modello di ogni virtù, sale della terra, luce del mondo».

«È necessario adempire il fine per cui siamo stati chiamati alla dignità sacerdotale. Gesù Cristo nell'istituire il sacerdozio pretese di fare dei santi che instancabilmente si adoperassero a fare ancora altri santi».

«Il sacerdozio di Gesù Cristo quanto venerabile pei suoi titoli, altrettanto è terribile per la santità che domanda: se non fa dei santi qui in terra, farà dei mostri d'ingratitude; se non fa degli angeli in un corpo mortale, farà infallibilmente dei demoni negli abissi infernali».

«È un principio incontestabile che il sacerdote tanto deve superare il rimanente dei cristiani nella virtù, nella perfezione e per conseguenza nella carità la quale è il legame della perfezione, quanto gli avanza nella dignità».

Unità di vita

«La carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino in stretta unione con i Vescovi e con gli altri fratelli nel sacerdozio». Il Beato Romano era consapevole della relazione necessa-

ria tra vescovo e sacerdoti e di questi tra loro, e con accenti accorati si rivolse ai suoi confratelli dicendo loro: «Nell'atto dell'ordinazione il Vescovo ha detto che il sacerdote deve offerire, benedire, sovrastare, predicare, battezzare, in una parola dev'essere ajutante degli Apostoli, cioè dei Vescovi. Siegue a dire che colla loro dottrina, colla loro predicazione, col buon esempio han da essere vantaggiosi alla Chiesa ed a popoli. Finalmente il Vescovo, rivolgendosi a Dio, lo supplica a dargli quei sacerdoti che allora deve ordinare per suoi ajutanti e per cooperatori al suo ufficio».

«Né giovano le scuse: noi non siamo parroco: perché l'Apostolo non ha detto che il solo parroco *pro hominibus constituitur*, ma di ogni sacerdote; né la S. Chiesa dice che se essi saranno parrochi debbono essere ajutanti de Vescoviné Santi Padri de soli parrochi dicono che saranno dannati se non si adopereranno a salvare le anime altrui. Dunque benché non siete parrochi, siete obbligati *sub gravi* a faticare per le anime, altrimenti vi dannerete. Né i soli Parrochi non sufficienti a somministrare a popoli tutti gli ajuti necessari: altrimenti si dovrebbe dire che Dio non ha bastantemente provveduto al bisogno dell'anime redente. I parrochi in virtù dell'ufficio loro sono obbligati a far molte cose a cui non son tenuti gl'altri sacerdoti, i matrimoni, i processi degli Ordinandi, lo stato delle anime, l'applicar la Messa *pro populo* nei dì festivi ma a tutto il resto sono i semplici sacerdoti obbligati insieme al parroco. Infatti Gesù Cristo non solo agli apostoli diede l'incarico di santificare, convertire le anime, ma eziandio a 72 discepoli e nel numero di questi si comprendono e parrochi e semplici sacerdoti, insegna S. Tommaso, non bastando i soli parrochi *ob multitudinem fideles populi*».

Inoltre il presbitero diocesano non può esercitare degnamente il suo ministero se non è dotato di un corredo di virtù evangeliche che formano la corona e l'esterna manifestaione della sua vita tesa alla perfezione: umiltà e obbedienza responsabile, perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli e poverà volontaria «per conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero».

Il Beato Vincenzo Romano praticò in grado eroico queste virtù, divenendo modello di vita sacerdotale. Il suo insegnamento è anche oggi valido, pur con i mutamenti pastorali e gli accorgimenti psicologici che i tempi esigono.

Michele Sasso

L'accostamento possibile

Ciò che avvicina gli uomini non è tanto la coincidenza di luoghi o di tempi, né tantomeno la conoscenza comune di cose o persone. C'è bisogno, per stabilire un vero legame, di un nesso di continuità tra due esperienze individuali, differenti. Un particolare «idem sentire» su quello che è il lato più produttivo di una persona: la propria personale funzione nel tessuto storico e sociale del tempo in cui vive.

Il beato Romano e mons. Michele Sasso hanno in comune proprio questa tendenza alla progettualità della parola di Dio, in ciascuna delle diverse fasi in cui è possibile diffonderla.

È del resto sorprendente notare come, benché il lasso di tempo che separa le esperienze terrene dei due sacerdoti torresi superi ampiamente i duecento anni, le metodologie di insegnamento del Verbo sacro sono pressoché immutate.

Il primo stadio di questo particolare insegnamento è la pre-evangelizzazione.

Come riporta lo stesso Sasso nella tesi dottorale:

«Secondo l'accezione più comune, per pre-evangelizzare si intende quella attività che cerca di creare negli uomini l'attesa, il desiderio, il bisogno della fede, in vista di poter poi annunciare pienamente la salvezza di Cristo, tenendo conto della loro situazione esistenziale, della loro cultura, riconoscendo quella parte di verità da essi professata, solidarizzando con loro, condividendo le istanze e collaborando, per quanto è possibile, alla realizzazione dei loro progetti; quell'attività che ne elimina soprattutto i condizionamenti umani che impediscono l'accesso alla fede, siano essi di natura sociale, economica, politica, o culturale, e che di conseguenza, si concretizza spesso in aiuto per lo sviluppo e per la promozione umana».

In altre parole, la pre-evangelizzazione è considerata da entrambe le figure qui prese in considerazione come un elemento necessario dell'azione pastorale di ciascuno. È insomma come preparare il terreno per consentire al seme della Parola di vivificare.

Un concetto questo ripreso anche dal Concilio Vaticano Secondo il quale ebbe a sottolineare:

«La Chiesa per essere in grado di offrire a tutti il mistero della Salvezza e della vita che Dio ha portato agli uomini, deve cercare di inserirsi nei raggruppamenti umani con lo stesso movimento con cui Cristo stes-

so, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo a cui visse».

E la Chiesa può compiere questa azione solo attraverso i suoi figli che sono tenuti a testimoniare con il loro esempio la Parola dell'uomo nuovo. Dei figli particolarmente illuminati dallo Spirito Santo.

Occorre quindi, una speciale condotta di vita, oggi si direbbe, un certo «way of life» che contraddistingua la persona investita dall'arduo compito di predicare la Parola di Dio e che nel contempo, offra, attraverso l'esempio, e non più la parola, strumento più mediato del primo, un valido modello di agire cristiano.

Ma in che cosa consiste questa speciale condotta?

In che cosa si differenzia da tutti gli altri comportamenti umani?

Per saperlo, basta analizzare, anche sommariamente, lo stile quotidiano, il tenore di vita dimesso che entrambi i sacerdoti conducevano regolarmente.

Un teste, al processo di beatificazione del parroco Vincenzo Romano, affermò: «Lo si vedeva sempre intento alla predicazione della divina Parola, alle istruzioni catechistiche, alla spiegazione del Vangelo. Predicava più volte al giorno specialmente nei giorni festivi. Mi sembrava un altro sant'Alfonso sempre occupato al bene delle sue pecorelle».

Il Sasso continua nel decantare il frenetico stile di vita del beato: «Nell'opera di evangelizzazione profuse tutte le sue energie, realizzando modi e forme in guisa che quasi in tutti i giorni dell'anno non mancava mai la predicazione della divina parola al suo popolo. L'obiettivo primario fu perciò questo: tenere sempre la bocca aperta per annunciare la parola di Dio a tutto il popolo».

Lo stesso curato torrese soleva ripetere: «La parola di Dio è quella prodigiosa semenza che produce buona vita, buona morte e il paradiso» e raccomandava ai suoi sacerdoti: «Tenete sempre questa fontana aperta a beneficio delle anime» e con spirito missionario li inviava nelle zone rurali distanti e isolate dicendo loro come il Signore: «andate a predicare».

Non meno esemplare è stato l'esempio che padre Sasso ha lasciato a tutti i Torresi.

Sono ancora davanti agli occhi di tutti i sacrifici a cui don Michele si esponeva per allestire il centro da lui curato al «Sacro Cuore». Per permettere ai ragazzi di poter svolgere le loro attività in modo degno, don Michele non esitò a dotare la sala della Chiesa di tutte le apparecchiature più moderne e le attrezzature più sofisticate.

Per non parlare poi della decurtazione che volontariamente il prete torrese operava sul proprio stipendio per aiutare i più indigenti.

Operazioni quest'ultime spesso passate inosservate perché così voluto dal sacerdote e di cui solo dopo la sua morte si è avuto palese conferma grazie al ritrovamento di quaderni in cui erano elencati i «prelievi» che don Michele prevedeva di effettuare per provvedere alle molteplici donazioni. Inutile dire che solo per poco, tali prelievi non superavano l'importo complessivo della sua retribuzione professionale.

Altro elemento importantissimo per una valida opera di pre-evangelizzazione è l'educazione dei ragazzi. Lo zelo con cui si dedicava ai ragazzi che a scuola abbisognavano di «un occhio in più», indipendentemente dall'ordine o dal grado della scuola frequentata — la sua enorme cultura gli permetteva di spaziare in diversi campi e a diversi livelli di difficoltà — la passione con cui si dedicava a chi a lui ricorreva perché in preda ad un dubbio o perché invischiato in una situazione difficile fecero ben presto di lui una figura quasi mitica in buona parte della popolazione torrese che ben presto gli appioppò l'appellativo affettuoso di «sant'uomo».

Quale differenza corre tra quanto or ora detto e ciò che lo stesso don Michele, parlando dell'uomo il cui insegnamento aveva modellato la sua intera vita, riportò?

«Da semplice sacerdote tutto inteso a salvare la sua anima, ebbe per norma salvare le anime dei suoi fratelli secondo il dettato dell'Apostolo San Giacomo: faceva scuole diverse, predicava, istruiva, confortava, assisteva agli infermi e tutto gratis. Fu un pastore veramente secondo il cuore di Dio mandato a bella posta dal Cielo per svelleire il vizio e piantare la virtù in mezzo al suo gregge. Si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo. Si rese la vigile sentinella sulla casa del Signore. Fu disinteressatissimo: visse e morì povero per essersi reso l'occhio al cieco, il piede allo zoppo, il sollievo alla vedova e del pupillo».

Una presenza non solo utile, ma addirittura indispensabile per una corretta crescita spirituale ma anche materiale — pensiamo a quanti dei giovani cresciuti all'Oratorio avrebbero rischiato di sciupare la loro vita se non avessero avuto come punto di riferimento la chiesetta del Sacro Cuore — di cui entrambi i sacerdoti torresi erano consapevoli.

Nino Mennella

Tutto un lavoro per «divulgare» Vincenzo Romano

Su «Nuova Stagione» (settimanale cattolico napoletano)

24 novembre

1983 - «L'Eucarestia: fonte e centro della vita e della missione del Beato Vincenzo Romano».

22 novembre

1984 - Il Beato Romano, modello di vita pastorale.

novembre 1985 - Il Beato Romano e «i lontani».

* * *

Sul «Notiziario» (Mensile della Comunità ecclesiale di Torre del Greco)

Marzo 1982

- Spunti di riflessione sulla Quaresima, tratti dagli Scritti inediti del Beato Romano.

Aprile

- Considerazioni del Beato Romano sulla Pasqua

Ottobre

- Discorso al popolo nell'apertura della S. Missione del Beato Vincenzo Romano.

* * *

Ottobre 1983

- Il «Rosario pratico»

Novembre

- I Santi e Don Vincenzo Romano

Dicembre

- Il Beato Romano e l'Immacolata

* * *

Gennaio 1984

- Benedizione di don Vincenzo Romano

Febbraio

- Precursore del Movimento liturgico

Marzo

- Precursore della pastorale del mondo del lavoro.

Aprile

- Un'Istruzione sulla Redenzione

Maggio

- Il B. Romano promotore del culto mariano

Giugno

- La devozione al S.Cuore di Gesù

Settembre

- Esaltazione della S. Croce e S. Gennaro

Ottobre

- Agli studenti: «Attendete con tutta l'applicazione allo studio»

- Novembre** - L'impegno del Beato Romano per la catechesi
Dicembre - L'Avvento nella predicazione del B. Romano

* * *

- Gennaio 1985** - Il gran mezzo della preghiera
Febbraio - Il comandamento principale
Marzo - Non di solo pane
Aprile - Ave, o Croce, speranza nostra!
Maggio - Ascensione e Pentecoste
Giugno - La festa dei «4 Altari» al tempo del Romano
Agosto-settembre - Agli studenti: «Io voglio che voi amiate lo studio»
Ottobre - Agli studenti: «Fino a quando, ignorerete i vantaggi dello studio?»
Novembre - Il suffragio delle anime del Purgatorio
Dicembre - La necessità della catechesi.

* * *

- Febbraio 1986** - Carnevale santificato
Marzo - Il mistero della morte di Cristo
Aprile - Risurrezione di Gesù Cristo
Maggio - Il mistero della SS. Trinità
Giugno-luglio - L'Eucarestia
Novembre - Il Beato Vincenzo Romano uomo nuovo

* * *

- Ottobre 1989** - Il Beato Vincenzo Romano uomo nuovo
Novembre - La Fede del Beato Vincenzo Romano
Dicembre - La Speranza del Beato Vincenzo Romano

* * *

- Gennaio 1990** - L'amore verso Dio del Beato Vincenzo Romano
Febbraio - L'amore del prossimo del Beato Vincenzo Romano
Marzo - La prudenza del Beato Vincenzo Romano
Aprile - La giustizia del Beato Vincenzo Romano
Maggio - Le virtù del Beato Vincenzo Romano: la forza
Giugno - Le virtù del Beato Vincenzo Romano: la temperanza
Settembre - Le virtù del Beato Vincenzo Romano: l'umiltà
Ottobre - Le virtù del Beato Vincenzo Romano: lo spirito di povertà
Novembre - La devozione del Beato Vincenzo Romano al Papa

Comunicazione al 1° Congresso promosso dal Centro Studi «Beato Vincenzo Romano»

M. SASSO, *Fonti della catechesi e della predicazione del Beato Vincenzo Romano*, stampato poi negli Atti: AA.VV., *L'impegno pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico*, Torre del Greco 1983.

* * *

Publicazioni

M. SASSO, *Beato Vincenzo: vita e scritti*, Frigento 1984.

M. SASSO, *Il Beato Vincenzo Romano e la spiritualità sacerdotale*, in «Campania sacra».

M. SASSO, *Annuncio della fede e solidarietà nel Beato Vincenzo Romano* (una nuova Collana del Centro Studi) 1986.

M. SASSO, *Ministero sacerdotale e santità negli scritti del Beato Vincenzo Romano*, 1986.

M. SASSO, *Vincenzo Romano*, Istruzioni catechistiche, 1987.

L'Oratorio del Sacro cuore



Giovannina Milanese, fondatrice dell'Oratorio del Cuore di Gesù di Via Piscopia a Torre del Greco.

Da quella “nomina” la riscoperta degli “ultimi”

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
NAPOLI

Rev.do Signore,

ho il piacere di comunicarLe che il signor Cardinale Arcivescovo L'ha nominato Rettore dell'Oratorio del Sacro Cuore in Torre del Greco, Via Piscopia.

Nel congratularmi vivamente con Lei per la meritata Nomina, La invito a concordare con il Parroco di Santa Croce l'attività pastorale da svolgere nell'Oratorio in favore dei parrocchiani mentre, di gran cuore, La benedico nel Signore.

Con franterno abbraccio

† Antonio Pagano

*Vescovo tit. di Cissita-Ausiliare di Napoli
Vicario Generale*

Rev.do

Sac. D. Michele Sasso

nominato Rettore dell'Oratorio del Sacro Cuore in
TORRE DEL GRECO

“Aiutatemi ad asciugare molte lacrime”

Poco dopo il terremoto del 1980, padre Sasso, resosi conto del particolare stato di abbandono di molti giovani di Torre Vecchia, scuote i benefattori e i frequentatori dell'Oratorio del Sacro Cuore «affinché possano asciugarsi molte lacrime» restituendo dignità alle persone. Ecco il testo di quella «circolare».

Miei buoni Benefattori e mie buone Benefattrici, sento che senza la vostra carità io posso fare poco o nulla, con la vostra carità invece possiamo cooperare con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.

Vi sono grato per tutto ciò che avete fatto e sono sicuro ancora farete con l'aiutarmi ad educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinché siano la consolazione della famiglia, utili a se stessi e alla civile società, soprattutto affinché salvino la loro anima e in tal modo si rendano eternamente felici.

A vostro incoraggiamento e conforto, sappiate di essere sempre compresi nelle preghiere che si fanno e si faranno affinché Dio conceda il centuplo della vostra carità nella vita presente con la santità e concordia nella famiglia, con la prosperità e con la liberazione da ogni male.

Giovannina Milanese, fondatrice dell'Oratorio, aveva imparato da Gesù ad avere un cuore mite e umile e nella sua semplicità consolò tante anime. Ora il Sacro Cuore, sempre pronto ad intercedere in nostro favore, è sempre compassionevole, ci invita a dilatare il nostro cuore, facendo del bene ai più piccoli.

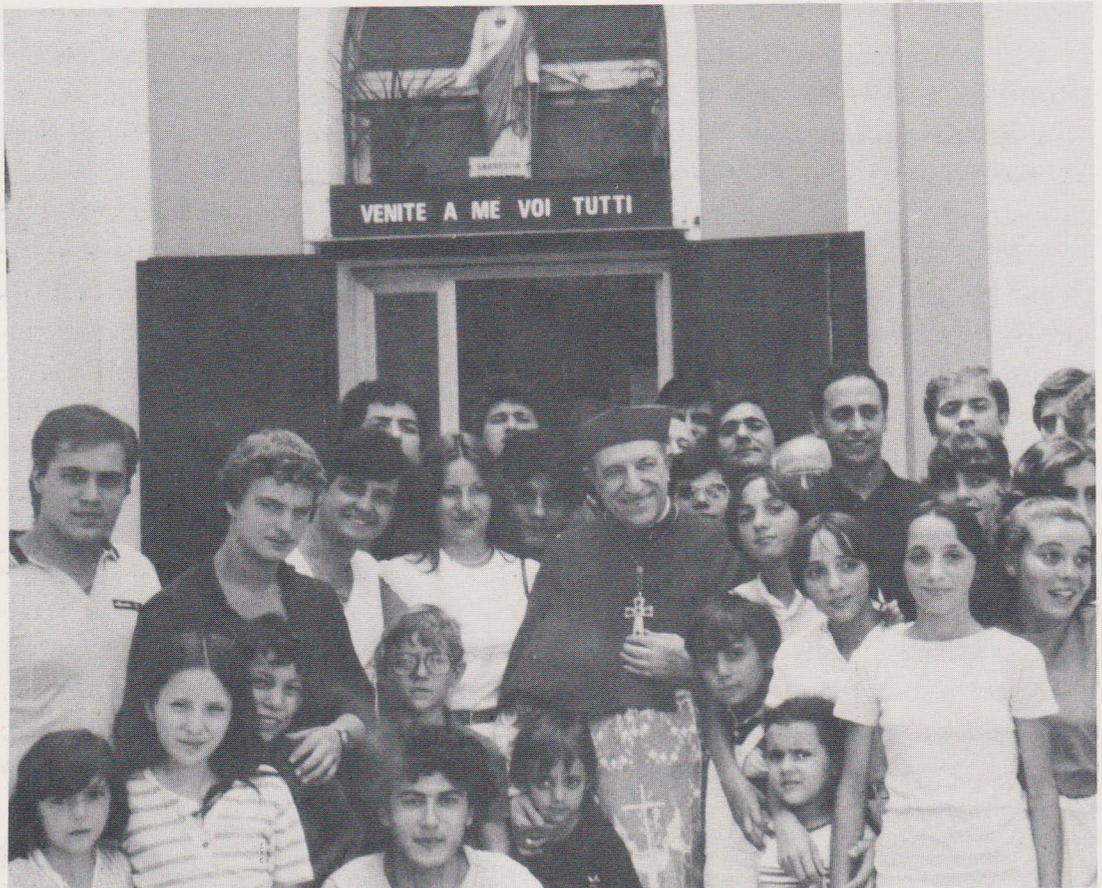
Possa questo Oratorio diventare col vostro aiuto un centro di irradiazione dell'amore di Gesù verso gli emarginati e il luogo ideale per educare nella fede e nel buon costume i giovanetti più poveri e abbandonati.

«Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da Lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante. Dio infatti largheggerà con voi allo stesso modo con il quale voi avete largheggiato con gli altri» (Lc. 6,38).

Michele Sasso

"Alleanza con l'umanità" la riscoperta dell'altimi

Il sacerdote è un uomo che vive in mezzo al mondo, che si impegna per la salvezza delle anime, che cerca di essere un punto di riferimento per gli altri. È un uomo che ama, che si dona, che si impegna. È un uomo che cerca di essere un punto di riferimento per gli altri. È un uomo che ama, che si dona, che si impegna.



Luglio 1981 - Sono trascorsi solo due anni dall'affidamento della Rettoria del Sacro Cuore e intorno a don Michele Sasso sono centinaia i giovani, gli adulti, i desiderosi di spiritualità. Nella foto: un folto gruppo davanti alla chiesetta dell'Oratorio con l'Arcivescovo di Napoli, Mons. Corrado Ursi.

Un'opera da non sciupare

Eminenza Reverendissima,

l'Oratorio del S. Cuore, in Via Piscopia a Torre del Greco, affidato al nostro don Michele fin dal 1979, ha svolto un'attività preziosa come luogo d'incontro non solo per il culto al S. Cuore dei numerosi devoti, ma anche per la Catechesi ai giovani e ai ragazzi, che trovavano nelle sale dello stesso Oratorio lo spazio per incontrarsi anche per una sana ricreazione.

Don Michele, convinto dell'importante funzione che l'Oratorio poteva svolgere, in una zona di particolare degrado della città di Torre del Greco, ha provveduto, con sacrifici personali e con l'aiuto dei fedeli, a rinnovare l'intera struttura anche con opere murarie e ad attrezzare sia la Chiesa che gli altri locali di tutto quello che riteneva utile per rendere l'ambiente funzionale ed accogliente. Ha provveduto, tra l'altro, all'acquisto di paramenti sacri, banchi, arredi e altro per la Chiesa, e a dotare le stanze dei ragazzi di giochi, tavoli, sedie etc...

È nostro desiderio che quest'opera avviata con tanti sacrifici non vada sciupata. Noi desideriamo che la realtà dell'Oratorio possa continuare a funzionare nei modi e nelle possibilità che Vostra Eminenza riterrà più opportuni.

Per questo doniamo a Vostra Eminenza anche quello che don Michele ha realizzato con suo personale sacrificio, pregandoLa, qualora non si riuscisse a continuare l'opera che don Michele aveva iniziato, di voler provvedere, che quanto appartiene al S. Cuore oggi, possa essere donato ad una Chiesa povera e bisognosa, che potrà farne buon uso.

RinnovandoLe la nostra devozione, Le chiediamo di ricordare il nostro don Michele nelle Sue preghiere.

Con rispettosi ossequi,

La Famiglia Sasso

Cosimo

Clementina

Francesco

Giuseppe

Anna Maria

Annunziata

Torre del Greco 7 febbraio 1991

La risposta dell'Arcivescovo

Carissimi,

ho ricevuto la Vostra lettera con la quale mi comunicate l'intenzione di donare a me, e quindi alla Diocesi, quanto appartiene all'oratorio del S. Cuore in Via Piscopia, nel quale il carissimo Don Michele ha profuso, con generosa dedizione pastorale per il bene dei ragazzi bisognosi, tutte le sue energie fisiche e finanziarie.

Accolgo pienamente i Vostri desideri, per quanto sarà possibile.

Nel ringraziarvi vivamente per la vostra disponibilità, Vi saluto tutti cordialmente e, di nuovo, vi benedico di cuore.

† Michele Card. Giordano

Egregio Signore
Sig. Cosimo Sasso e famiglia

I giovani d'oggi

Se è vero che nelle traversità si misurano gli uomini, i giovani nulla hanno da perdere e tutto da guadagnare. Era questa la conclusione di una lunga conversazione con alcuni amici. Inchieste giornalistiche, televisive, cinematografiche insistono sul problema della gioventù. Non si possono certo giudicare i giovani dai rotocalchi o da sequenze filmate che tendono, di proposito, a far notizia, a rilevare sensazionali esibizionismi oppure a suscitare problematiche. Davanti al video, al microfono, in una ripresa documentaria, nessuno, anche un anziano, riesce a liberarsi del tutto dalle tentazioni di fare il personaggio. Si recita un po' tutti in pubblico, e nessuna meraviglia che i giovani cedano ad un gigionismo reazionario. Ma si tratta di casi limite, di una episodica provvisoria e occasionale. I fenomeni dei teddy-bos, dei beatles, dei capelloni occorre passarli al vaglio, ad un setaccio sorvegliato e sottile. Non resterà oro, ma neppure fanghiglia. Dietro la maschera del provocatore e il cipiglio del duro non poche volte si occulta una terribile scadentezza. Un giovane non sopporta d'essere rifiutato o disprezzato, che il mondo intorno si costruisca senza di lui. S'inquieta, ammutolisce quando pensa di essere rimorchiato. A questa ritrosia verso l'indifferenza e l'inerzia aggiunge il timore d'apparire sentimentale, romantico. Pretende d'essere compreso, non vuol essere considerato passivamente. Per questo assume pose da guastatore e ribelle; ma più che reagire ad un ordine reale, è un ordine apparente che dà fastidio ai giovani, un conformismo fasullo e vanescente. La loro disponibilità al rischio, allo scandalo, è una forma di rottura da schermi piuttosto che da uno stile di vita. Piace comprometersi, ma in questo atteggiamento protestatario si rivela ben presto un desiderio di sincerità che solo superficialmente può reputarsi anarchia e spregiudicatezza. L'insofferenza dei giovani è una crisi di crescita in una stagione obbligata di contrasti complicati, incomposti, non privi di dolorose denunce, ma anche di fecondi valori positivi. I giovani sembrano non guardare, ma nulla sfugge al loro occhio; sembrano non ascoltare, ma l'apatia è solo apparente. Vogliono amare ed essere amati, senza formalismi coreografici, oleografici. Nel loro intimo hanno un bisogno indicibile d'affetto. Se si abbandonano a stordimenti esteriori è per reagire ad una solitudine interiore, quasi per evadere da una casa nella quale ben poco trovano di genuino e di autentico. Il loro disimpegno politico è anch'esso frutto di una nausea alla retorica demagogica, astratta

e parassitaria. Parlavamo di questo e di altro, insieme; del realismo positivo che fa desiderare dai giovani professioni tecniche e scientifiche, incarichi e mestieri d'utilità immediata e di immediato interesse e guadagno, senza alcun complesso verso professioni di carattere contemplativo. Bramano vivere in un mondo da esplorare e godere, alcuni da ogni nazionalismo che possa pregiudicare la pace dei popoli e una pacifica convivenza sociale. Le loro aspirazioni, i loro problemi si pongono in termini universali ed ecumenici. Non mancano di cultura, la desiderano, la promuovono, anche se in un ordine positivo, pratico, assai diverso dagli ideali che hanno animato le precedenti generazioni. Che questo ottimismo sia giustificato lo si può rilevare dalla partecipazione dei giovani alle recenti calamità nazionali. Dovunque l'alluvione abbia portato distruzione e miseria, i giovani sono stati presenti, attivi: ad aiutare a confortare, a soccorrere materialmente e spiritualmente. Il mandato cristiano della carità e della giustizia è capace di entusiasmarli. Sentono di essere nel mondo per la pace, non per la guerra; per l'olivo, non per la spada. Se amano il paese in cui sono nati e conducono la loro esistenza, ancor più amano il paese dell'animo, nel quale tutti gli uomini, d'ogni colore e d'ogni razza, possano sentirsi uniti e fratelli.

Da una raccolta di Michele Sasso.

Le sue
“segrete poesie”

*Raccolta di versi
trovata tra le «sue cose».*

INNO ALLA VITA

C'è più speranza per l'uomo d'oggi,
autore della tecnologia più avanzata
e dei genocidi più crudeli?
C'è più vita per chi ancor feto nel grembo materno
viene strappato come virgulto d'ulivo,
incapace di emettere un solo vagito?
Non voglio giustificazioni.
Tu che vivi, sei da me amato,
eppure quali ragioni hai più di un altro
annullato ancor prima di vedere un raggio solare!
È la morte forse la dea dei nostri giorni?
Allora luce non illuminare più i nostri volti
e tu sangue non pulsare più nelle nostre vene
il video del mondo non fa più spettacolo.

ARCOBALENO

S'eleva, alto, curvo, circuenta cielo e terra
firma di pace il tuo arcobaleno, Dio mio.
Ma oggi che altro raggira il mondo,
un ventaglio di violenza rasenta l'intero pianeta,
la lotta omicida tra fratello e fratello
il serbatoio d'inquinamento folgorante
la natura ora diossinica.
Dimmi, Signore,
se cerco uno spiraglio di luce in tanta tragedia
sono io pazzo o il mondo
mi ha reso tale da non poter avere
come riverbero neanche un tuo raggio di luce solare.

MADRE

Com'è forte il tuo richiamo, Madre.
Io non so rompere tra queste siepi gelate,
non so andare oltre quest'alberi ferrosi
che mi serrano in un gomito
d'ansie lente, rantoli di vento.
Tu, madre, avanzi disperata fra le nere
immagini che t'offrono il mio freddo riso,
e protendi i tuoi occhi accesi
di desolata luce, in un completo
possesto di me, del mio essere
e un tenue filo tra le tue dita si spezza.
Nebbia copre i miei imprecisi lineamenti,
ferma angoscia taglia le distanze.
Anch'io sono stretto nel mio ciclo inquieto
di rovinoso attendere, straziante fissare
il vacuo orizzonte che si perde
in questa sera piena di fumi,
a un palpitare trepido di luci.
Insieme aneliamo all'infinito.

MEMORIA

Cadrà il silenzio
morbido come la neve
appena caduta,
impercettibile,
e avrà la cadenza
di un cuore sfibrato.
Chiederò al tempo
attimi di memoria
per cullare
sogni svaniti
nel nulla,
il desiderio
di far comprendere
l'Amore,
caduto nel cavo
della mano
di un uomo
sempre aperto
alla Speranza
di un nuovo domani.

CERTEZZA

Incerte luci si perdono
nel buio della notte
come fioche voci
in un vialc cupo di mistero.
Qui la realtà non ha volto.
È solo inutile ricerca.
Se tenti un appoggio
un vuoto muto ti accoglie
e senza nome.
Ricordi allora di insoddisfatti
desideri, di deluse speranze,
t'assalgono la mente
e le ceneri cogli
delle tue illusioni,
mentre gli occhi muovi
incerti nel futuro,
tentando falsi oracoli notturni.
Ma se fede tu invochi,
lo sguardo proteso all'orizzonte,
le mani strette a dure sponde,
certezza di luce giungerà,
quasi sorpresa dopo lunghi affanni
con il primo lucignolo dell'alba.

1° Premio Poesia «l'Infinito» Napoli 1963 premiato con medaglia d'oro e diploma

AVRÒ UNA BARA

Avrò una bara
come ogni uomo
che muore:
un fiore, un ricordo
a filo di memoria.

Ma non importa.

Tendo
la mano
verso la luce
come un bimbo
la madre.

CUORE

Ho sostato stasera
ai piedi dell'altare.
Ho fissato il tuo cuore, o Cristo,
aperto, circondato di spine
e sormontato da una croce.
L'Amore ha trapassato
il tuo Cuore,
l'amore anche il mio.
Ma tra il tuo cuore e il mio
c'è distanza infinita.
Come tra cielo e terra
tra infinito e polvere.
Eppure neanche al mio cuore
mancano spine e croce.

COS'È L'AMORE

Che cos'è l'amore.

Avere tutto il sole
negli occhi.

E non vedere!

IL LINGUAGGIO DEI FIORI

Io conosco
il linguaggio dei fiori.
La rossa passione
della rosa.
L'oscura poesia
del crisantemo.
La bianca ingenuità
del giglio.
La gialla umiltà
del gelsomino.
Li ho tutti nel cuore.



L'incontro con Giovanni Paolo II il 10 novembre 1990.

MUTA PRIMAVERA

È spuntata la primavera,
ma con un volto di lacrime
stamane
ad annunciare il muto tormento
dell'anima mia.
Nessuna rondine ha volteggiato
nel cielo cupo
e ogni tetto è rimasto solitario,
come il mio cuore
che s'è rifugiato
sotto la grondaia della fede
pensando al motto benedettino:
«ora et labora».

DESIDERIO

Voglio chiudere
il sole in una mano
e il mio cuore
nido di mille usignoli
i miei occhi, ladri di stelle
la mia idea, cirro senza trama,
la mia anima, sorgente di fonti.
Voglio godere del cielo in me
prima che la primavera
fatta a pezzi nei colori
dell'orizzonte, cada
trascinando la vita.

È BELLO

È bello
avere un Dio da pregare,
ed una bimba da dicioccare
con le mani tremanti d'amore.
È bello lasciarsi turbare,
fra gli incensi del tempio,
dalle voci dell'organo,
stordire dal profumo dei ceri
che accendono pace nell'anima.
Sentire nel cuore
i brividi d'una mano
stillante carezze,
è bello:
dar vita alla poesia
che canti la fede,
nutrire d'ansie un sogno
che d'arte palpiti
e di spazi e di luci,
e musica aliti.
Genuflettersi ad un altare
è bello... avere un Dio
e pregare, pregare, pregare.

RITORNO

Rivivo dopo notti
d'amara solitudine
la certezza del ritorno alla luce.
Non un grido ha lambito
le aride sponde
del tempo inanimato
che ormai langue a distanza;
solo voci indistinte
hanno carpito all'orizzonte
un ultimo miraggio
e se svolte impreviste
hanno fermato la mia esistenza
ora tendo il pugno serrato
a quest'ultimo breve
filo di tramonto.
E nell'ombra che tace
chiuderò il mio essere
e nel vuoto cercherò vecchi amuleti.

PUNTO ESCLAMATIVO

Ho affidato il tuo nome
al vento notturno
perché lo incidesse segretamente
su tronchi d'alberi sempreverdi
capaci di alimentarlo con la loro
occulta linfa.
Il mio povero cuore di carne
infatti
non riesce a sopportare il peso
di quattro lettere una linea e
un punto esclamativo!



Tra la gente, tra i suoi amici.

SEMPRE PIÙ FREDDO IL CUORE

Attendiamo di emigrare
da pianeta a pianeta,
ma siamo ancora più soli
e sempre più freddo ha il cuore;
un incubo ci tiene immobilmente
vivi: che la terra scoppi
in festa pirotecnica
nel cielo vuoto.

CONQUISTA

Di me
nessuna memoria.

Il tempo
spazia già
altre vite
e io,
a me stesso
ignoto,
dell'Eterno
cerco
solo
la conquista.

Una vita breve in tante date

ATTIVITÀ SACERDOTALE

- Data 28-6-1969** - Ordinato sacerdote nella Basilica Pontificia «S. Maria del Buon Consiglio» a Capodimonte
- Anno 1969/1970** - Bibliotecario presso la Facoltà Teologica di Capodimonte
- Anno 1969/1971** - Insegnante di Teologia Biblica ai Diaconi permanenti
- Anno 1970/1971** - Vicario Cooperatore presso la Parrocchia «S. Lucia a mare» di Napoli
- Anno 1971/1975** - Vicario Cooperatore presso la Parrocchia «Spirito Santo» di Torre del Greco
- Anno 1971/1991** - Insegnante di religione presso la Scuola Media Statale «C. Battisti» di Torre del Greco
- Anno 1971/1980** - Assistente spirituale presso l'Istituto di rieducazione «Fiorelli» di Torre del Greco
- Anno 1975/1991** - Cappellano Suore di «S. Geltrude» di Torre del Greco e insegnante di religione della scuola elementare
- Anno 1978/1991** - Assistente spirituale del M.A.S.C.I. di Torre del Greco
- Anno 1976/1991** - Rettore Chiesa «San Giuseppe Colasanzio» di Torre del Greco
- Anno 1979/1991** - Rettore «Oratorio Sacro Cuore» di Torre del Greco, dove rinnova chiesa e locali per attività pastorali nel 1981
- Anno 1979/1985** - Segretario Commissione diocesana Arte Sacra di Napoli
- Anno 1984/1985** - Membro della Compagnia «S. Maria Succurre Miseris» dei Bianchi della Giustizia
- Anno 1984/1991** - Assistente spirituale M.C.L. di Torre del Greco.

TITOLI

- Anno 1963** - Diploma di maturità classica
- Anno 1972** - Licenza in Sacra Teologia
- Anno 1974** - Diploma in Biblioteconomia
- Anno 1974** - Pubblica: *Franco Strazzullo e i suoi scritti* - I ed.
- Anno 1975** - Diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica
- Anno 1977** - Laurea di dottore in lettere - indirizzo classico
- Anno 1982** - Collabora al «Notiziario» e «Nuova Stagione» con articoli sul Beato Vincenzo Romano
- Anno 1983** - Pubblica: *Fonti della catechesi e della predicazione del Beato Vincenzo Romano in L'impegno pastorale del Beato Vincenzo nel suo contesto storico*
- Anno 1983** - Laurea di dottore in filosofia
- Anno 1984** - Abilitazione all'insegnamento di materie letterarie nella Scuola Media Statale
- Anno 1984** - Pubblica: *Beato Vincenzo Romano - Vita e Scritti*
- Anno 1984** - Pubblica: *Franco Strazzullo e i suoi scritti* - II ed.
- Anno 1987** - Laurea in Sacra Teologia Pastorale

Vogliono una strada per lui

Per «eternarlo» il popolo di Torre del Greco, con una petizione popolare, ha chiesto che a Mons. Michele Sasso venga intitolata una strada della città.

Oltre diecimila le firme raccolte in calce alla lettera che segue.

Al Signor Sindaco del Comune di Torre del Greco

Oggetto: Petizione popolare.

I sottoscritti firmatari della presente petizione, rivolgono pressante invito alla S.V. perché voglia adoperarsi per l'attivazione dei necessari atti finalizzati alla intitolazione di una pubblica via o piazza alla memoria del Sacerdote Mons. Michele Sasso, la cui scomparsa — avvenuta nel gennaio 1991 — ha suscitato emozione e rimpianto in tutti gli strati della popolazione locale.

Come è certamente noto alla S.V., don Michele Sasso si è sempre prodigato per lenire le sofferenze degli «ultimi» ai quali prestava la massima attenzione sollevando «di persona» e con l'interessamento costante le difficoltà nelle quali poveri, studenti, anziani, giovani di ogni ceto venivano a trovarsi.

Superando indicibili diffidenze e combattendo «sordità» a vario livello, don Michele Sasso è stato per il popolo torrese — e, quindi, non soltanto per i firmatari della presente petizione — una sorta di «don Bosco torrese», mettendo in pratica la «lezione» che aveva ricevuto dal Beato Vincenzo Romano.

L'iniziativa che anima i sottoscritti è dettata dalla necessità di una attestazione pubblica che è propria — si ripete — di gran parte della cittadinanza di Torre del Greco.

Voglia la S.V. realizzare tutte le iniziative che una istanza di carattere autenticamente popolare avverte come fatto di vero riconoscimento per l'opera che don Michele Sasso ha dedicato a tutti.

Sarebbe ovviamente desiderio dei sottoscritti che la intitolazione fosse riferita a una strada o comunque a un luogo nel cui ambito Mons. Michele Sasso ha a lungo tempo operato.

Certi che la presente otterrà la necessaria considerazione, nel ringraziare anticipatamente, si inviano distinti saluti.

La Comunità dell'Oratorio del Sacro Cuore
alla memoria di

don MICHELE SASSO

nell'anniversario del passaggio alla Casa del Padre,
grata per l'amore, gli insegnamenti, l'abnegazione verso tutti.
Torre del Greco, 25 gennaio 1992

*Testo della targa commemorativa posta all'interno
dell'oratorio del Sacro Cuore di Torre del Greco.*



Dal registro delle firme presenze al funerale. Basilica S. Croce 27/1/91, officiante S.E. Mons. Vallini. Tra le altre, si evidenzia la firma del Sindaco di Torre del Greco, avv. Salvatore Polese.

- | | |
|-----|---|
| 492 | Bonaccorso Gerardo |
| 493 | Battino Rita |
| 494 | Sorrentino Angela |
| 495 | Bassoli Francesco |
| | Q Don Michele, e nome della C. G. ricorrenza e grata |
| 496 | Salvatore Polese |
| 497 | Maddalena Fulvia |
| 498 | Orsini Benigno |
| 499 | Sup. Ricorso della Parrocchia e S. Consilio Spadolini |
| 500 | Bucchi Concetta |
| 501 | Alfonso Antonio |
| 502 | Di Donna Donato |
| 503 | Torino Gerardo |
| 504 | Olivia Chionchio |
| 505 | Bonaccorso Micheline |
| 506 | Giuseppe Francesco |
| 507 | Suore Battistina |
| 508 | Suo cognome |
| 509 | Salvatore |
| 510 | Salvatore |
| 511 | Marshall Luigi |
| 512 | Anna Angela |

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 1992
dalle Arti Grafiche Boccia srl
Salerno*